

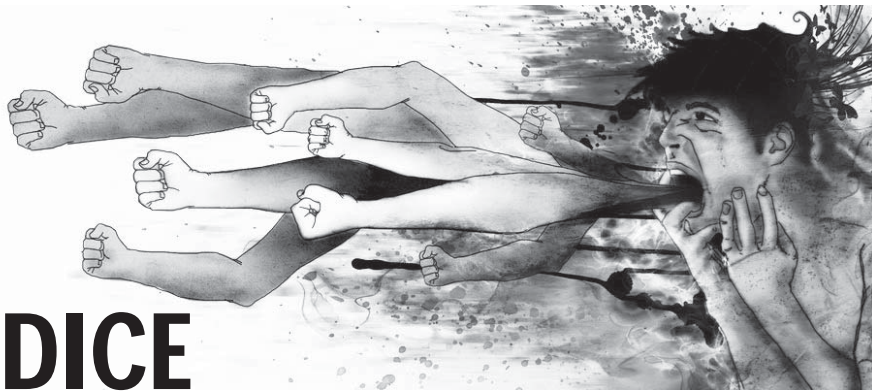
STAMPATO IN PROPRIO, APRILE 2009

Per ulteriori copie, invio di articoli o informazioni scrivere a:

SCHEGGIA via San Vitale 80, 40125 Bologna.

<http://scheggia.noblogs.org> scheggia@canaglie.net





INDICE

Editoriale	3
Tutti i giorni uno sbirro in tasca	8
Il diritto al sesso	12
Il compito rieducativo della carcerazione	15
Concluso lo sciopero della fame contro l'ergastolo	23
Considerazioni sulla mobilitazione anti-ergastolo	25
Il giudizio del Sinedrio europeo	31
La bolgia stordisce e annebbia la vista	35
L'incredibile trasmigrazione delle menzogne vere e delle verità false	39
La medicalizzazione della società	47
In forma	53
Le ricette di compare Agostino	56
Recensione	58

*Lottare e lottare fianco a fianco noi carcerati;
le nostre mani si stringono
pur non toccandosi mai.*

Ci siamo compagni. . .

*Il nostro cuore batte all'unirsi al tam tam;
nelle nostre orecchie la stessa musica;
mille voci da qualsiasi nazione del mondo che
vogliono giustizia;
dalla nostra gola sale e sale un solo grido di
libertà*

per tutti i carcerati.

*Tra noi c'è una catena;
tu la porti nel petto,
io la porto in mano,
uniti la spezzeremo.*

*Non esistono muri così alti da tenerci. . .
lontani dalla libertà e dai nostri cari.*

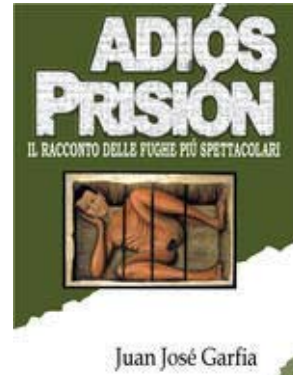
*Il Vecio
Marione Pandolfo*



RECENSIONE

ADIOS PRISION

il racconto delle fughe più spettacolari
di Juan José Garfia



Il libro racconta cinque fughe riuscite di detenuti FIES da carceri spagnole.

Il FIES (Fichero de Internos en Especial Seguimiento, schedario dei detenuti in sorveglianza speciale) è un regime di isolamento speciale istituito in alcune prigioni per controllare, isolare e annichilire detenuti scomodi che si ribellavano alla disumanità del carcere. Il regime era stato ideato per sterminare i ribelli e isolarli dal contesto e prevedeva diversi livelli. Garfia ricorda nell'introduzione per l'edizione italiana che «ogni volta che uno tentava la fuga, in carcere c'era una sommossa o venivano presi come ostaggi dei secondini per denunciare la situazione di sterminio alla quale i detenuti si vedevano condannati dall'istituzione penitenziaria piena zeppa di torturatori arrivati dal periodo franchista», per arginare queste lotte decisero di isolare completamente i più ribelli rinchiudendoli in moduli speciali.

Nonostante le gravi difficoltà di comunicazione Garfia riesce, con uno stratagemma che non anticipiamo, a raccogliere il racconto di compagni di detenzione che avevano effettuato fughe da regimi di detenzione FIES. È un racconto appassionante e per una volta tanto anche gratificante perché le fughe, non solo sono state ideate con fantasia unita a una necessaria dose di avventatezza, ma sono anche riuscite. Il libro è stato vietato nelle carceri spagnole perché incitava all'evasione ma era proprio questo uno degli obiettivi che si volevano raggiungere, incitare alla protesta, alla ribellione, alla fuga. Pubblicato nello stato spagnolo 13 anni fa ed elaborato in modo clandestino, arrivò, inaspettatamente anche per gli autori, a raggiungere moltissimi detenuti. Ora con questa traduzione è entrato diffusamente anche nelle carceri italiane ed è decisamente molto apprezzato.

I racconti delle evasioni sono cinque, alcune fughe sono riuscite usando esclusivamente la fantasia, altre con sistemi più spicci. C'è una notevole dose di ironia, in certi casi i guardiani sono stati presi per il naso e utilizzati come utili idioti in altri sono stati presi in ostaggio e un tantino strapazzati. Qualche fuga è stata più elaborata e ha avuto impreviste difficoltà altre sono filate lisce come l'olio. Tutte comunque alla fine hanno avuto l'esito desiderato: riconquistare la libertà.

Copie del libro possono essere richieste allo stesso indirizzo di "Scheggia".

In carcere viene distribuito gratuitamente, per gli altri a 7 euro che andranno tutti in benefit per i prigionieri.



L'opprimente ristrettezza dello spazio globalizzato

In questo editoriale vorremmo affrontare una questione legata alla percezione dello spazio in cui ci muoviamo consapevoli che, in un bollettino indirizzato principalmente a chi si trova in carcere, potrebbe sembrare un capriccio parlare della ristrettezza del nostro spazio quotidiano proprio con chi si trova costretto tra mura sorvegliate dalle quali non può uscire. Ma sappiamo che il carcere riproduce in modo più esplicito e disumano logiche di restrizione della libertà che evidentemente sono presenti anche fuori e che questo fuori è conformato sull'esistenza dei luoghi di reclusione. Tanto per fare un riferimento alla Dozza, il carcere di Bologna, in questo momento ci sono più di 1000 detenuti quando la capienza massima, ma proprio massima, è meno della metà. Questo significa che in ogni 10 metri quadrati ci devono stare tre persone. Lo spazio che ci ospita si è fatto in apparenza allargato, anzi globale. Anche nel più piccolo degli ambienti in cui viviamo arrivano informazioni immediate su quello che succede dalle parti più lontane del mondo e il tutto pare collegato persino nei suoi più infimi particolari. Si direbbe che abbiamo a disposizione un ampissimo raggio di movimento e

che di conseguenza possiamo spaziare ovunque sia in senso fisico che mentale. Questa attuale condizione dovrebbe forse favorire una profonda apertura mentale, una capacità di superare la ristrettezza di vedute e aprirci a nuovi orizzonti di scoperta delle nostre e delle altrui potenzialità e saperi. Eppure non crediamo che mai si sia data, come ora, una sensazione di ristrettezza, di costrizione, di limiti invalicabili. Se da un lato ci viene costantemente ripetuta la globalità del nostro essere nel mondo, dall'altro avvertiamo continuamente la limitatezza della nostra possibilità di muoverci. Non è una percezione allucinata che determina questo nostro sentire, ma la concretezza dell'esperienza quotidiana che ci mostra ossessivamente come ogni nostro movimento sia circoscritto. Non si deve qui ripetere quello che tutti sappiamo e che cioè con gli ammenicoli che ci trasciniamo appresso, cellulari, carte di credito o internet portatile, ci mettiamo nella condizione di essere sempre a portata di rintracciabilità. Come pure non è necessario ricordare che spie video registranti sono appostate ovunque sui nostri percorsi di spostamento. È come se un enorme spazio aperto fosse in realtà chiuso da un muro invisibile o, quanto meno, non così materialmente evidente. Si sta ovviamente parlando di quanto succede nelle città che noi abitiamo e non di quegli interventi di colonizzazione e rapina così tragicamente e materialmente evidenti in altre zone invase da truppe militari e industriali. Questi meritano un altro taglio e una diversamente approfondita analisi.

Strana condizione questa di dilatata illusione di spazio e opprimente realtà di accerchiamento.

Ma quella dello spazio non è una categoria qualunque e se viene a tal punto confusa e resa ingannevole le conseguenze non sono di poco conto. In fondo noi ci costruiamo la concezione del mondo e della nostra posizione in esso proprio a partire dalla percezione dello spazio dentro e fuori di noi. Siamo pericolosamente ingannati se ci si fa credere di averne tanto a disposizione quando invece non ne abbiamo affatto. Per esempio potremmo essere indotti a credere di avere un'aperta possibilità di movimento per andare così, liberi come fringuelli, alla ricerca del posto che ci possa offrire quello che ci manca. Potrebbero essere i soldi come pure la sicurezza di non essere perseguitati da aguzzini di vario genere, il mantenerci in vita perché il luogo da cui proveniamo è sotto bombardamento, o cosucce di questa modesta importanza a spingerci al movimento per poi, durante il viaggio, ritrovarci rinchiusi dietro alte mura circondate da filo spinato che ci indicano, senza possibilità di

Ma la lotta è importante e negli anni lo ha imparato sempre più, in giro tra una gattabuia e l'altra e quindi si stringono le chiappe e si affronta tutto. Ma darsi una mano in questo è stato un altro insegnamento di questi ultimi tempi e quindi Agostino aveva deciso di affrontare la settimana di sciopero con la dispensa vuota saltando quindi l'ultima spesa settimanale. Risultato è che ora che lo sciopero è finito i morsi della fame si fanno sentire e in cella è rimasto veramente poco!

Il nostro compare rammenta una mezza pagnotta di pugliese rimasta dalla settimana precedente e di una mezza bottiglia di passato che è già un po' che sta fuori dalla finestra in compagnia di 1 carota, ½ cipolla, 1 peperoncino e 1 patata.

Mi sa che per la serata bisognerà accontentarsi ma Agostino viene aiutato da qualche amico circostante che gli fa avere anche un tocco di formaggio e un uovo (che miseria di questi tempi!).

A questo punto compare Agostino guarda tutto il bottino steso sul tavolo e improvvisamente gli risalgono in mente i ricordi della calda Sardegna quando, tra un lavoretto e l'altro, in caso di bisogno ci si rifugiava dal vecchio pastore Bastianu che per ogni improvvisata non mancava mai di sfamarli con la semplice ma efficace "Supasa" come la chiamano da quelle parti.

Con un po' di magone per il ricordo della spensierata giovinezza compare Agostino si mette al lavoro. Con le verdure lavate e tagliate fa un piccolo brodo mettendole a bollire per una mezz'oretta in poca acqua con olio e sale.

Nel frattempo affetta il pane vecchio che appena il brodo sarà pronto verrà immerso un po' per volta fino a farlo inzuppare. Si tolgono le fette e si fanno sgocciolare un po'.

La passata era già stata cotta e insaporita col peperoncino. Ora basta scaldarla un po' prima di versarla sul pane messo a strati in una padella oliata o imburrata. Dopo aver fatto tre strati di sugo, formaggio e pan bagnato Agostino ci schiaccia sopra l'uovo all'occhio di bue che aveva fatto da poco in una padellina, qualche scaglia di formaggio scroccato che nei 3/4 minuti di cottura del tutto in padella chiusa e a fuoco lento si squaglierà sulla base di pane e sugo! Anche oggi compare Agostino è bello sazio, anche se una mangiata così abbondante (e neanche troppo leggera) lo ha appesantito un pò venendo da sette giorni di "vuoto".

Ci vorrebbe un po' più di calma per riapprocciarsi al cibo ma oramai sarà per la prossima volta... buona collassata a panza piena!





Spingere il bacino verso l'alto, stando sempre attenti ai lombi. Se non si riesce a scendere abbastanza mettere qualche supporto sotto il bacino, all'altezza dell'osso sacro.



Variante con le braccia distese

Ricordarsi di mettersi sempre "dolcemente nelle posizioni", soprattutto quando c'è contrasto immediato nello stesso muscolo, esempio: faccio mezz'ora di pesi sulle spalle poi mi metto bruscamente nella prima posizione descritta, mi spacco tutto... quindi con calma e senza forzare, magari staccandosi ai primi dolori. E' meglio rimanere 30 secondi o un minuto e poi ripetere dopo breve, che starci "soffrendo" per 5 minuti. Vabbè ognuno di voi troverà l'equilibrio con il proprio corpo e questo si impara purtroppo dopo che ci si fa del danno. Un consiglio comunque sempre valido è cercare di concentrarsi ad ascoltare il proprio corpo (dolori, rumori e quanto altro). Per questa volta è tutto datevi da fare e sempre in forma!



Le ricette di Compare Agostino

Compare Agostino ha appena terminato la settimana di sciopero della fame per l'abolizione dell'ergastolo. Non è stato facile per un buongustaio come lui rinunciare a quel vizio rimastogli che lo sta allettando in questi lunghi anni di restrizione.

fraintendimento nonostante i loro nomi alludano all'accoglienza, che non possiamo andare oltre, uscire, fino a quando a qualcuno non parrà. Oppure potremmo essere indotti a credere che le città in cui viviamo possano essere attraversate in lungo e in largo a seconda delle voglie che abbiamo, ma nel farlo in realtà dobbiamo tener conto di tanti di quei divieti che solo una memoria allargata con qualche aggiunta stile computer potrà aiutarci a non incorrere in sanzioni, senza contare che, se ci si è trovati a passare in qualche zona dove è accaduto qualcosa di "losco", non rimarrà solo in noi il ricordo della nostra presenza. Lo spazio aperto è in realtà una continua minaccia di finire pescati in flagrante, le norme sono talmente difficili e assurde da rispettare che le porte della galera sono sempre pronte ad aprirsi per accogliere quelli per i quali è scattato il bip di "error". Forse qualcuno ricorda quella pubblicità televisiva che mostrava sullo schermo di un computer la scena di un ladro rincorso, e "pescato" in flagrante, utilizzando la freccetta del mouse che, a mo' di uncino, lo trascinava prendendolo per la giacchetta. Tremenda, ma minacciosamente verosimile.

Lo spazio, poi, è stato così riempito di cose stomachevoli come vetrine e pubblicità di merci assurde che a noi non ne rimane molto di percorribile piacevolmente. Ci sono poi i divieti sempre più allucinanti ordinati dai sindaci sceriffi di quasi tutte le città che fanno a gara per inventare cose e situazioni nuove da vietare. Per non parlare dell'effettivo restringimento dello spazio prodotto dalla presenza delle forze del loro ordine, una macchina loro ogni più o meno tre delle altre, con la recente aggiunta dell'esercito per questa operazione propagandata come paladina della sicurezza di movimento di tutti ma in verità un monito a spostarsi solo come, dove e quando pare a chi manovra i comandi. In tutto questo però viene contemporaneamente richiesta mobilità nella propria offerta di lavoro, sì, elasticità nella disponibilità a produrre solo quando serve e togliersi di mezzo negli altri momenti. Ma su, un po' di modernità che diamine!. Questa non più adeguata mania del posto fisso, queste vecchie ragnatele delle pensioni assicurate. Certo



questi produttori sono retrogradi non stanno al passo con i tempi. Via, via, leggerezza e fantasia, se la produzione viene spostata in India al massimo vai là, cambia vita apri gli spazi, ecco gli spazi, mentali... fannullone!

Ora, questa confusione del messaggio - illimitata apertura di spazi di movimento/infinite regole per poter usufruire di questo stesso spazio - produce un disorientamento mentale. Alla fine se viene imbrogliata una delle categorie primarie sulla quale basiamo il nostro orientamento, lo spazio, e dobbiamo quindi produrre una profonda forzatura mentale per separarci da questo basilare riferimento, allora la confusione si generalizza e tutto può venire ribaltato. In effetti è proprio questa la condizione che stiamo vivendo, dove si può dire tutto e il contrario di tutto. Ogni posizione è sostenibile perché le coordinate sono ammassate in un calderone di mescolanze indefinite. Le nostre intelligenze mancano di fondamento e ci muoviamo come automi in un nulla indifferenziato nel quale possiamo orientarci solo seguendo direttive esterne affidate a specialisti che, anche se cambiano idea continuamente, sembrano sempre attendibili in quanto un orientamento preciso dentro di noi non ce l'abbiamo più.

Se lo spazio è stato interamente occupato dal mercato, che sia occidentale od orientale non fa differenza, non resta nulla al di fuori delle sue regole che sono quelle della libera circolazione delle merci e quindi del denaro e pesantissime regolamentazioni invece per gli individui. Questa è la legge, economia libera da fardelli di Stato e comportamenti rigorosamente disciplinati dallo Stato, che sottende e che informa il messaggio di un mondo aperto ma in realtà chiuso per chi non lo serve e non si adegua. Diventa allora più comprensibile da dove origini la confusione, tutto lo spazio dentro e fuori di noi è stato rivoltato per poi venire conformato all'ideologia del dominio e del profitto, per asservirci rendendoci compartecipi sin all'osso. Se non c'è uno spazio non c'è misura, non siamo più in grado di misurare.

Credendo di muoverci in uno spazio totalmente allargato finiamo per trovarci ristretti su percorsi prestabiliti come in un video gioco. Finiamo per muoverci in un infinito non luogo. Non si tratta quindi di uno spazio allargato ma di un non luogo globale dove ogni angolo è uguale all'altro. L'appiattimento è un altro degli elementi, pensiamo ai luoghi di villeggiatura dentro complessi che ovunque riproducono il medesimo ambiente che ci si trovi in Africa o in Norvegia o ai viaggi che portano da un posto all'altro senza soluzione di differenza. Ritroviamo ovunque le stesse merci e le

Dopo aver fatto qualunque tipo di addominale è sempre ottimo distendere la parte bassa della schiena (lombare) e queste due altre posizioni sono ottime per questo.



a Cercare di distendere tutta la schiena cercando di aderire su tutta la superficie del pavimento.

b Spingere il mento verso il collo, in maniera che quest'ultimo si distende nella parte dietro insieme alla schiena.

c Le cosce si schiacciano sulla pancia.

a Mentre si è in ginocchio, prima di stendere le braccia, prendere la pelle del ginocchio e tirarla in alto. E' buono per mantenerle sane.



b Con le mani spingere il più possibile per allontanarle dalla testa, in questa maniera la schiena si allunga. Non scordarsi di spingere sempre i gomiti verso l'interno.

Non scordatevi mai, quando potete, di fare un po' di corsa, anche lenta, ma continua, conviene alternare per mezzora corsa e passeggio, piuttosto che correre venti minuti tirati e poi fermarsi.

Il movimento è molto importante per la circolazione del sangue ed il sudore è un ottimo spurgante per le tossine accumulate nel quotidiano. Dopo la corsetta non vi dimenticate dei quadricipiti che vanno allungati, (subito dopo la corsa è l'ideale). Queste posizioni sono ottime.

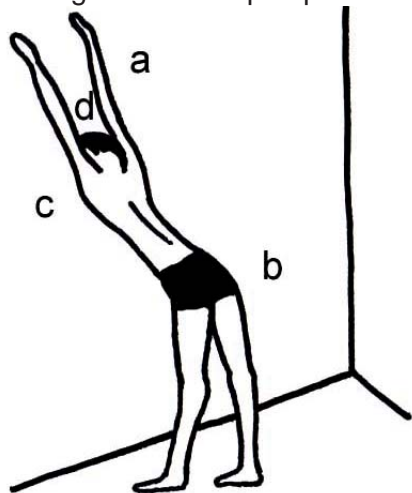


Partire con tutte e due le ginocchia in terra (appoggiandosi con le mani), poi pian piano sollevare un ginocchio. Se la parte bassa della schiena fa male, portare il tronco verso la coscia, mentre se la coscia tira molto, allontanarla dal muro.

L'angolazione della gamba avanti deve essere di 90%.



un angusta cella si può praticare, sfruttando il blindato quando è chiuso.



a Appoggiare le mani bene aperte al muro e spingere i gomiti verso l'interno.

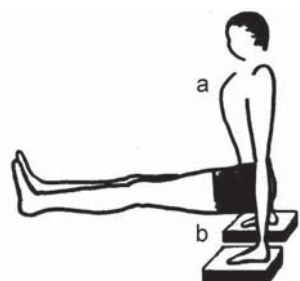
b Spingere bene il culo all'indietro e cercare di ruotare il bacino.

c Petto ben aperto che spinge in direzione del muro.

d La testa appoggia contro al muro non dalla fronte ma dalla parte superiore.

Secondo me alla mattina appena svegli è un ottimo modo per sgranchire bene la schiena e le spalle, ottima anche dopo un allenamento pesante con la ghisa dove hanno lavorato le spalle.

Per quanto riguarda gli addominali penso che anche qui i consigli non manchino intorno a voi, il mio consiglio sono due posizioni statiche che fanno lavorare in modo completo tutta la fascia addominale.



a Inarcare il petto il più possibile.

b Libri o spessori qualunque da mettere come aiuto. (Se si hanno le dita forti si può provare sfruttando loro).



a Inarcare il petto

b Allungare la zona lombare, in caso di dolore sospendere.

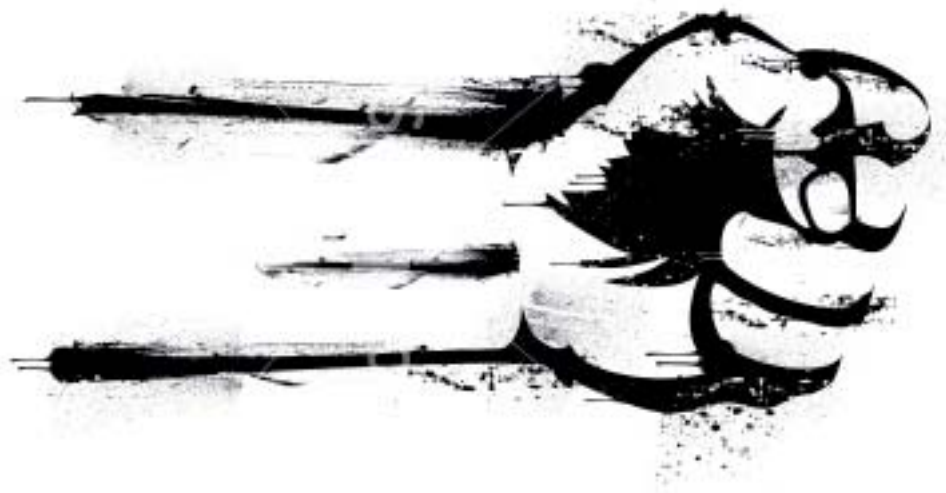
stesse moderne architetture. L'omologazione appiattisce ogni diversità e contribuisce a ottundere la nostra capacità di misurarci con situazioni nuove, a trovare soluzioni per situazioni insolite ecc.

Ma se restiamo qui a dormire di spazio non ce ne sarà nemmeno tanto più bisogno. Tanto tra nocività, tossicità, repressione e guerre dove vogliamo che rimanga qualcosa in cui vale la pena muoversi? Ma quando ci decideremo a mandare questi tristi figurini a farsi fottare senza cincischiamenti? Noi siamo tanti, i potenti pochi e il rischio che ci portino dentro un baratro è reale! Di sprofondare con e per loro non ne abbiamo certo voglia quindi ritiriamo fuori la nostra volontà di vivere in un modo diverso fatto di altro che non sia denaro e potere. La paura di aver qualcosa da perdere ci pare un'evidente falsità, decisamente una fregatura che toglie animo e isola la gente.

Almeno proviamo, per dire una cosa a portata di chiunque, a stare nelle strade e disattendere gli assurdi divieti in allegria, non facciamoci spingere nell'angolo. Ricominciamo a parlare in mezzo alla gente che passa, tanto folli lo sembriamo ugualmente e se ci mettiamo a dire la nostra per via non peggioreremo certo la nostra posizione. Allarghiamoci, allarghiamoci bene, smettiamo di ascoltarli e cacciamoli dallo spazio, loro, i manovratori e quelli che li sostengono. Mettiamoci tra i piedi di chi ci vuole tutti rinchiusi, chi in gabbia, chi in casa, chi nelle proprie paure indotte e chi nel suo ruolo di bravo cittadino.

Ora in giro ci saranno anche le ronde leghiste, o di entusiastici imitatori, legalizzate con decreto governativo (20 febbraio 2009).

Vogliamo proprio lasciare tutto lo spazio a questi schifosi?





...il tuo cellulare ti spia!

Il Cellulare.

Averlo, controllarlo, smanettarci, sfoggiarlo... gesti ormai familiari, scanditi ogni giorno con frequente regolarità da quando ci si alza fino a quando si va a dormire, che a forza di essere ripetuti, finiscono per infondere quasi un senso di sicurezza. Nulla di più falso visto che è anche a causa dei telefonini, e più precisamente del controllo a cui sono sottoposti che siamo, di fatto, tutti in libertà vigilata.

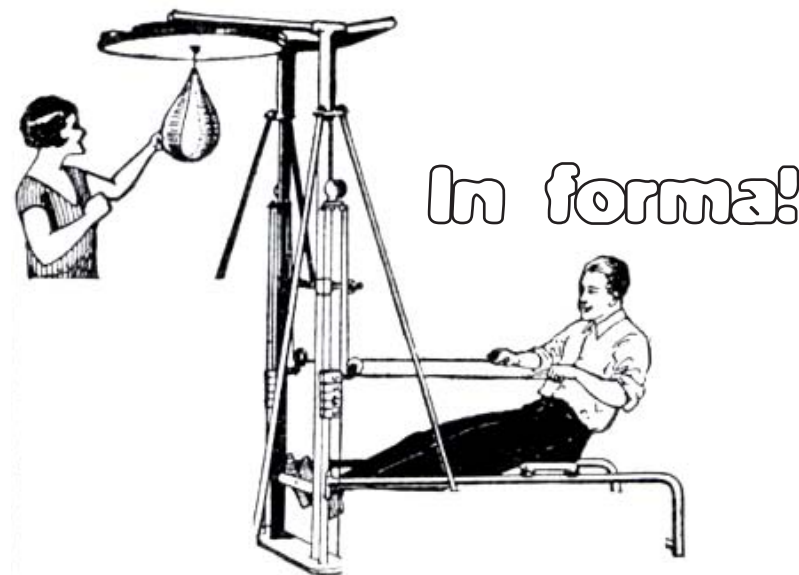
Quando una nuova tecnologia di uso comune, com'è il cellulare viene introdotta, all'inizio, non è che "un-in-più", possiamo abbastanza liberamente scegliere di non averla rischiando al massimo di essere considerati "out" da qualche tecnofilo decerebrato, ma quando poi l'uso di questi strumenti dilaga finisce per produrre delle modificazioni sociali tali da renderli indispensabili.

Nel mondo in cui viviamo è sempre più difficile scegliere di fare a meno del cellulare pensiamo ad esempio a cercare casa o lavoro nell'era in cui tutto è mediato da agenzie per le quali non siamo che numeri che devono tempestivamente rispondere alle chiamate.

Tutti gli strumenti hi-tech che noi quotidianamente utilizziamo non solo

prestigio, il potere, i soldi. Quelli che non cadono sono una piccolissima minoranza.

La lobby medica, non differentemente da quella politica, finanziaria, religiosa, universitaria, alimentare, educativa, artistica, sportiva, dell'informazione, consente ai privilegiati di raggrupparsi per mantenere i suoi privilegi e agli sfruttati di pagarli. Ovviamente questo passa sotto gli occhi e l'approvazione di tutti perché risulta estremamente difficile dubitare degli organi sanitari, "quelli che si occupano dei nostri mali", quelli che investono milioni di euro per la soluzione delle nostre patologie, anche se per esempio la somma investita per il marketing delle ditte farmaceutiche supera di due volte e mezzo quella effettivamente spesa per la ricerca e che quest'ultima è incentrata sul perfezionamento dei prodotti di facile vendita e non sull'elaborazione di nuovi farmaci (non che mi auguri questo ma è indicativo!).....ma questi d'altronde.. "sono inutili dati di fronte a quel terribile mal di testa che solo l'Aulin mi fa passare..."



Nell'altro numero alla fine dell'articolo avevo accennato semplicemente a ribaltare la posizione descritta, facendola contro al muro. Non a tutti è risultato chiaro quello che intendevo e visto che la posizione è molto importante ve la ripropongo, una volta assimilata è molto semplice ed efficace per sgranchire la schiena.

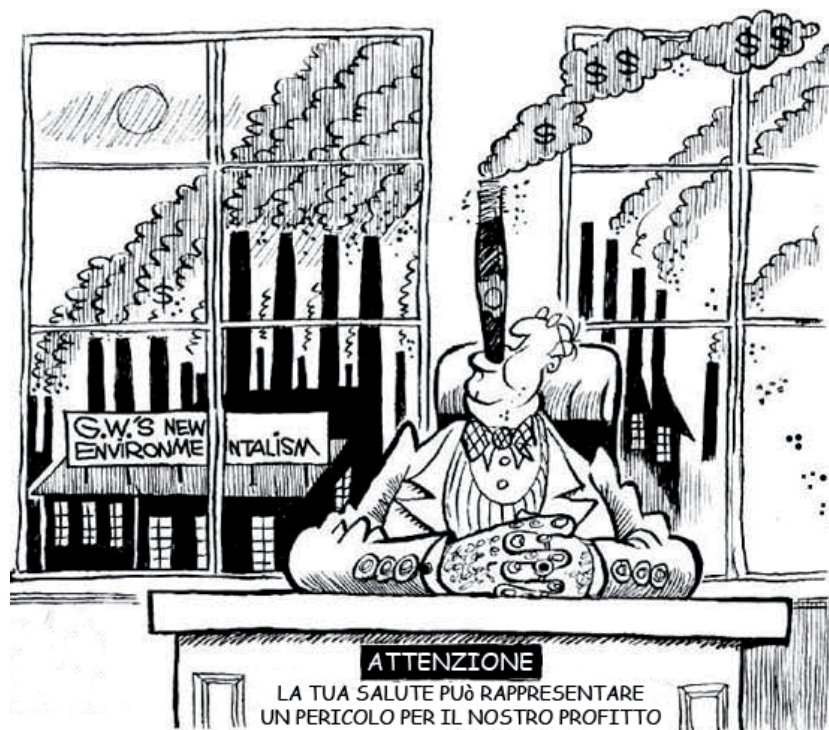
Lo spazio necessario è poco e stretto mezzo metro circa, quindi anche in

Dunque non sono né i genitori, né i figli, né i pazienti, a controllare la salute, ma i finanziari mondiali, nascosti dietro la rispettata O.M.S. E' l'industria ad avere il controllo della medicina e il sistema sanitario è al servizio di questa.

In questo disegno il paziente diventa l'elemento da sfruttare al massimo. Per il fabbricante più le persone consumano, meglio è, più sono malate, più portano guadagno.

Bisogna quindi che le persone si ammalino e che i farmaci diano solo l'impressione di guarirli ma che in realtà li ammalino. Bisogna inventare sempre nuove malattie. E' così che le industrie farmaceutiche continuano ad accrescere il loro impero e nel mentre anno dopo anno, con delle piccole modifiche sui numeri stabiliti per le soglie di malattia i malati di colesterolo, di pressione alta eccetera, aumentano sempre più e pure la menopausa, la vecchiaia, o la mancanza di concentrazione dei bambini diventano malattie.

Il medico invece (spesso anche inconsapevolmente) funge da rivenditore. Viene formato dalle autorità ad hoc per perseguire i suoi fini, Viene istruito nelle scuole e poi comprato con privilegi di ogni genere, con il



...la medicalizzazione della società

non sono controllati da noi, ma sono anche controllabili da chi ha i mezzi, il denaro, e le competenze per farlo: principalmente i governi e i loro apparati investigativi e di controllo.

In generale più il soddisfacimento dei nostri bisogni viene fatto passare attraverso mezzi di cui ignoriamo il funzionamento più siamo dipendenti e quindi ricattabili dagli "esperti" che li controllano.

Un monitoraggio attento di questi strumenti consente ovviamente di ricavare un sacco di informazioni sul nostro conto. Ad esempio da un bancomat o da una carta di credito è possibile scoprire quanto denaro uno spenda in che cosa e dove uno lo spenda.

In una società in cui è necessario che tutti siano costantemente reperibili (e quindi controllabili) anche i rapporti umani devono adeguarsi a standard di comunicazione sempre più accelerati e precari: dal linguaggio che si riduce alla gamma di vocaboli contemplati dal T9 ed allo spazio di un sms, fino alle menate che comporta il non chiamare il fidanzato o il non rispondere tempestivamente all'sms della ragazza.

Per molti insomma il telefonino è un gingillo da cui è ormai impossibile separarsi.

In tasca uno sbirro.

Eppure in pochi sanno realmente come il cellulare funzioni e quindi cosa averlo costantemente con se comporti.

Per cominciare, il telefono cellulare trasmette anche da spento, questa "funzione" può venire attivata senza che per il possessore del telefono sia possibile accorgersene.

Avere il telefono sotto controllo non significa quindi solo che può venire ascoltato quello che diciamo durante una telefonata ma che può venir registrato tutto quello che diciamo avendo il telefono in tasca o vicino a noi.

L'Italia è il paese con il maggior numero di telefoni sotto controllo. Le nostre telefonate possono venire ascoltate sia "per caso" sia perché filtrate da sistemi elettronici calibrati per segnalare determinate parole se ricorrono spesso.

Un esempio a caso: se uno utilizzasse frequentemente parole come: "fumo", "etti" o "pezzi" la macchina potrebbe segnalare quel numero come un numero da tenere sott'occhio.

Ovviamente non sono "solo" l'analisi e la pianificazione del mercato a trarre innumerevoli vantaggi dal farsi gli affari nostri, pensiamo a quanti elementi sulla nostra vita, sulle nostre abitudini, sulle persone con cui siamo in contatto, relative simpatie ed antipatie, sui nostri desideri, sulle



nostre paure, acquisiscano gli apparati di controllo dello stato spiando il nostro cellulare e, quindi a come tutte queste informazioni possano essere efficacemente utilizzare contro di noi ad esempio facendo leva su questi elementi durante un interrogatorio.

Chi ha accesso ai tabulati del nostro cellulare può inoltre ricostruire un quadro preciso di tutti i nostri spostamenti.

Infatti il nostro cellulare, riceve il segnale dal ripetitore più vicino, quando ci spostiamo, entriamo nella copertura di rete di un altro ripetitore: questi "cambi di campo" sono monitorabili al pari di telefonate, sms e foto.

Per chi spia gli spostamenti del nostro cellulare, il territorio in cui ci muoviamo è suddiviso in esagoni che rappresentano le aree coperte dai vari ripetitori, in questo modo quando abbiamo con noi il telefonino "la cella" in cui ci troviamo è costantemente individuabile: pensiamo a quanti ripetitori ci sono ed alla velocità con cui questi tetti funghi metallici spuntano in quei pochi posti ancora "incontaminati".

Un telefono in definitiva lascia un sacco di tracce, e non è solo l'intercettazione telefonica ad essere diventata un pilastro portante nelle indagini di polizia: in alcuni casi i Pm hanno provato a sostenere come il fatto che un imputato avesse il telefono spento o non lo avesse con se all'ora in cui veniva compiuto il reato di cui lo si accusava, fosse un ulteriore elemento da portare a sostegno del quadro accusatorio.



di tutti i bambini del mondo), cinque istituzioni: l'O.M.S., l'UNICEF, la Banca Mondiale, il programma di sviluppo delle Nazioni Unite e la Fondazione Rockefeller uniscono i loro sforzi e fondano insieme la Forza di Intervento per la Sopravvivenza del Bambino, sempre nell'ambito del programma mondiale di vaccinazione. L'UNICEF è incoraggiata, nella sua nobile avventura, dalla Fondazione Mérieux (che controlla il 30% del mercato mondiale della produzione di vaccini) e dall'Istituto Pasteur.

- Nel **1989**, per imporre ai bambini il programma mondiale di immunizzazione (vaccinazioni) e vincere la resistenza e l'opposizione degli adulti recalcitranti, Santa O.M.S va in cerca di mezzi costrittivi, sempre, naturalmente, per il bene dei bambini.

Fa infatti adottare dall'ONU la Convenzione sui diritti dell'infanzia, per migliorare le sorti dei ragazzi nel mondo.

Questa convenzione impone unilateralmente e arbitrariamente, senza discussione né consenso dei cittadini, modifiche fondamentali nella struttura della società e della famiglia.

In pratica questa convenzione:

- 1 Definisce la nozione di cittadinanza del bambino;*
- 2 Sostituisce il diritto di autorità dei genitori con un dovere di obbedienza alle autorità amministrative;*
- 3 Autorizza le autorità a separare un bambino da genitori negligenti;*
- 4 Riconosce all'infanzia la libertà di scelta, di pensiero, di espressione, di religione, di associazione e di riunione pacifica, tranne che per le restrizioni indicate dalla legge e... per quanto concerne la salute...*
- 5 Stabilisce il dovere degli Stati di assicurare l'applicazione del diritto del bambino a godere delle migliori condizioni di salute possibile e di prendere le misure necessarie per sviluppare le cure preventive (tra cui la vaccinazione).*

La Convenzione dei diritti dell'infanzia consente quindi alle autorità di imporre con la forza, contro il volere dei genitori:

- 1 Le trasfusioni sanguigne;*
- 2 Le vaccinazioni anche a chi si oppone;*
- 3 La medicina scientifica agli adepti delle medicine naturali;*
- 4 Cure mediche pesanti a chi le rifiuta (come, per esempio, l'AZT per l'AIDS).*



- Nel **1974** Santa O.M.S. ha lanciato un vasto programma per promuovere la “salute per tutti nel 2000”. Esso era il risultato di una lunga lotta condotta dai paesi del Terzo Mondo per ottenere il riconoscimento dei loro bisogni e la piena partecipazione alle decisioni. Ma era anche la consacrazione di Santa O.M.S. come autorità mondiale nel settore della salute. L'organizzazione si assicurava così l'iniziativa per quanto riguarda l'orientamento della politica sanitaria nel mondo intero, al di là dei governi dei singoli paesi.

- Nel **1978** gli stati membri dell'O.M.S si sono riuniti ad Alma Alta per stabilire una politica comune di interventi sanitari primari in cui le popolazioni sarebbero state democraticamente coinvolte per affrontare da sole i loro problemi. Ma, come abbiamo visto prima, dalla Dichiarazione di Alma Alta è derivata l'internazionalizzazione del Rapporto Flexner, che imponeva la medicina “scientifica” come l'unica valida ed eliminava tutte le altre pratiche terapeutiche. Questo rapporto era stato finanziato dalla Fondazione Rockefeller e i finanziatori della conferenza di Alma Alta erano la stessa Fondazione Rockefeller, la Banca Mondiale e l'UNICEF.

- Nel **1983**, per raggiungere l'obiettivo della “salute per tutti nel 2000”, Santa O.M.S. predica la vaccinazione di tutti i bambini del mondo contro sei malattie, lanciando il Programma allargato di vaccinazione. Viene quindi istituito un comitato formato da:

Robert Mc Namara, ex presidente della Banca Mondiale.

Jonas Salk, direttore del Salk Institute, fabbricante di vaccini e reagenti biologici, soprattutto per l'esercito americano. Un suo dipartimento lavora sotto contratto con il Pentagono. Il Wall Street Journal del 5 aprile 1988 riferiva che il Salk Institute aveva concluso con l'esercito americano un contratto da 32,3 milioni di dollari per la produzione di vaccini e reagenti biologici.

Léopold Sédar Senghor, ex presidente del Senegal.

Van den Hoven, presidente dell'Unilever, l'enorme multinazionale per lo sfruttamento del Terzo Mondo, specializzata nell'imporre la monocoltura di arachidi. Unilever è la più importante produttrice di margarina, olio, sapone e thé del mondo intero.

- Nel **1984**, per realizzare il pio intento di Santa O.M.S. (la vaccinazione

Quindi se solitamente abbiamo sempre con noi il cellulare, addirittura il non averlo in determinati momenti, agli occhi di chi ci spia può essere interpretato come losco!

Quindi che fare?

Anche se quasi mai si ha la certezza assoluta di avere il telefono sotto controllo, è in ogni caso più prudente prendere in considerazione la peggiore delle ipotesi, comportandosi cioè come se si avesse il telefono sotto controllo.

Non usare il telefono o usarlo il meno possibile è sicuramente la soluzione più sicura, se proprio non potete farne a meno, una buona dritta può essere quella di non dire nulla di più di quello che si sarebbe disposti a ripetere in presenza di sbirri ed inquirenti vari (di fronte ai quali tuttavia è sempre molto meglio avvalersi della facoltà di non rispondere).

Il telefono mantiene la sua capacità di spiarcì anche da spento, capacità che perde quando si stacca la batteria, anche se non è scontato per tutti i telefoni: soprattutto quelli che mantengono l'ora e la data.

Conclusioni:

Il tenere a mente come questo aggeggio funzioni può forse già fungere da criterio orientativo per riflettere su quali ricadute sociali e repressive il suo utilizzo comporti.

Nascondersi dietro l'alibi del “tanto io non ho nulla da nascondere” significa non aver inquadrato la questione nei suoi termini reali: grazie all'infiltrazione capillare della tecnologia in ogni aspetto della nostra vita, l'attuale democratico-dominio rappresenta una concreta minaccia alla libertà in modo assai totalitario e totalizzante, permeante ed invadente di qualunque dittatura del xx secolo.

E' in gioco la libertà di tutti e di ciascuno, per contrattaccare dobbiamo riuscire a tutelarci!





Il diritto al sesso

Il carcere non è solo una formidabile macchina di pauperizzazione sociale ma è anche dispensatore di pene accessorie non scritte. Il processo di immiserimento non solo economico ma anche culturale e affettivo travalica l'ambito della punizione del reo e si estende crudelmente a tutto il suo intorno familiare e affettivo. La negazione dell'affettività, dei rapporti intimi e sessuali del prigioniero con il proprio partner si inserisce perentoriamente in questo contesto. Il recluso, pur trovandosi privato della libertà, non rimane avulso dalla società ma dietro di sé si trascina tutta la rete di rapporti intessuti lungo la sua esistenza. In questo senso la negazione dell'affettività non incide negativamente solo sul prigioniero ma è un castigo aggiunto che colpisce principalmente l'intorno sociale del detenuto. L'insopportabilità del carcere non è data solo dalle pessime condizioni di vita che regnano al suo interno ma dall'impossibilità di coltivare i propri affetti e con essi la propria umanità. Ciò che fa veramente male è osservare l'allontanarsi da sé del/della compagno/a, lo zio, la cugina i figli, gli amici quando, con il passare degli anni, la stanchezza prende il sopravvento e l'amore rimane eclissato dalla rassegnazione. Fuori la vita trascorre a ritmi accelerati, travolti dal flusso delle incalzanti necessità quotidiane i sentimenti si raffreddano o ripiegano su cose e

che seguivano la medicina allopatrica. Le metodologie terapeutiche più insegnate erano l'omeopatia, la fitoterapia, e le manipolazioni fisiche come osteopatia e massaggio. La riforma sanitaria eliminò queste discipline e le facoltà di medicina furono ridotte da 650 a 50 e il numero di studenti da 7.500 a 2.500. La grande finanza dunque assunse il controllo della salute visto che le famiglie Carnegie e Rockefeller avevano finanziato il rapporto e la sua applicazione.

La Carnegie Foundation è stata fondata da Andrei Carnegie nel 1905 e approvata dal Congresso degli Stati Uniti nel 1906. La fondazione è un ente indipendente dalla politica (infatti la controlla con il suo potere) che ha ancora oggi come scopo quello di collaborare-educare insegnanti, ricercatori, politici e organizzazioni attive nell'educazione per analizzare e sviluppare nuovi metodi (consoni a quelli dei finanziari) che portino cambiamenti nell'ambito educativo...

Nel 1978 la dichiarazione di Alma Alta attribuiva all'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) la facoltà di estendere il Rapporto Flexner al mondo intero in nome del "diritto" alla salute per tutti i popoli della terra. Il controllo della salute passò così a un unico governo mondiale, i singoli paesi vennero spossessati di un potere in campo sanitario che veniva attribuito a un potere internazionale il cui ministero della sanità era l'OMS. La Dichiarazione di Alma Alta sull'assistenza sanitaria primaria (Alma Alta Declaration on primary health care) venne adottata alla Conferenza Internazionale sull'assistenza sanitaria primaria tenuta il dal 6 al 12 settembre 1978 ad Alma Alta, URSS.

La Conferenza Internazionale espresse la necessità di un'azione urgente dei governi della comunità internazionale e di tutti coloro che lavorano per la salute e lo sviluppo per proteggere e promuovere la salute di ogni uomo.

Ma chi troviamo a capo dell'OMS? Ovviamente i soliti finanziari mondiali, responsabili del rapporto Flexner che spalancarono le porte del pianeta alla medicina "ufficiale" imponendo a tutti i popoli vaccini, medicinali, etc... Chi troviamo inoltre dietro all'OMS? L'ONU, il braccio politico del sistema finanziario mondiale. Dunque Il governo mondiale è l'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) e il suo Ministero della Sanità è l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità). L'ONU sta tentando di imporre il nuovo ordine mondiale (potere onnipotente, governo dei governi), il cui scopo, del tutto teorico, sarebbe di assicurare la pace nel mondo. Vediamo cosa significa nei fatti. Tramite il suo "Ministero della Sanità", l'O.N.U. ha effettuato le seguenti operazioni:

del potere.

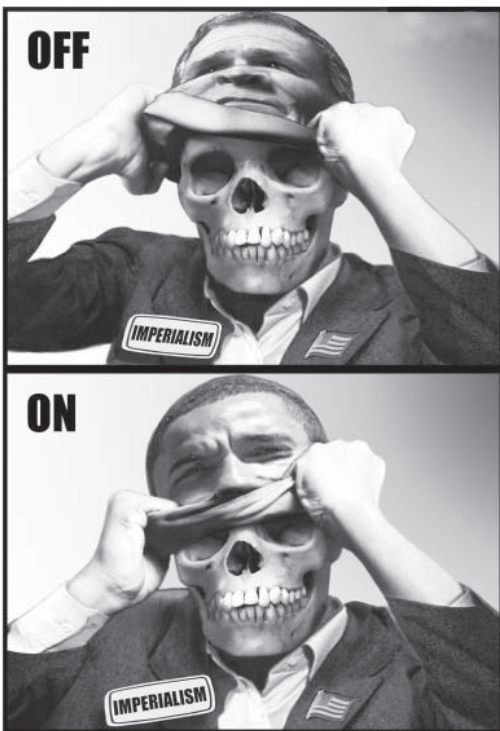
La storia è sempre la stessa, una minoranza di privilegiati stabilisce norme e regole per dominare e sfruttare la maggioranza e la storia della medicina è esemplificativa al riguardo.

Una volta i garanti della salute erano madri di famiglia, nonne che conoscevano "rimedi", levatrici, guaritrici, erboriste che praticavano una medicina empirica, basata sull'esperienza. Nel XIII sec. La chiesa introdusse la pratica della medicina nelle università (dove alle donne era vietato l'accesso), comparve così la medicina ufficiale maschile, strettamente controllata dalla chiesa. Ben presto fu vietata la pratica della medicina a chi non avesse una laurea e di lì si arrivò alla progressiva eliminazione delle pratiche terapeutiche efficaci a basso costo.

Negli Stati Uniti dal 1910 al 1925, in base alle regole stabilite dal Rapporto Flexner, l'AMA (American Medical Association) e l'AAMC (Association of American Medical Colleges) eliminarono la maggioranza dei terapisti non ufficiali, in particolare le donne e i neri. In nome della scienza e della qualità terapeutica, si imponeva alle scuole di medicina di attenersi ai dettami del Rapporto Flexner che diventò il regime del sistema sanitario.

Il Rapporto di Flexner era una valutazione delle scuole mediche americane presieduta da Abraham Flexner, in cooperazione con i principali membri dell'A.M.A. Mentre finse di essere obiettivo, il Rapporto in realtà stabilì gli orientamenti nell'intento di premiare solo le scuole mediche ortodosse legate ai finanziari e condannare quelle omeopatiche e/o quelle delle medicine alternative.

Dunque le università dovevano assumere l'impostazione Scientifica stabilita da questo rapporto altrimenti erano minacciate di chiusura. In quegli'anni il numero dei terapisti che praticavano le medicine naturali erano il doppio di quelli



persone più vicine e quindi immediatamente godibili. Invece il tempo del prigioniero è fermo, immobile, smarrisce la sua sostanzialità oggettiva per tramutarsi in pantano interiore dove il groviglio di disperazione, dolore, rabbia e impotenza inabissa il prigioniero nel dedalo della follia. Quanta crudeltà è depositata nel divieto intrinseco di guardare negli occhi il proprio figlio, di abbracciarlo e di donargli carezze consolatorie nel tentativo di infondergli speranza e fiducia nel futuro fuori dal campo visivo del vigile carceriere di turno? Quale grado di tortura è implicito nella castrazione forzata? Come tollerare, secondo i mistificati parametri del diritto e la difesa della vita, i gravi scompensi che subisce la personalità e l'identità del prigioniero dopo anni di castità coatta quando il desiderio di giacere con una donna o un uomo, sentirne il suo calore, il suo profumo, di rimanere rapiti dagli spasimi dell'eccitazione deve essere per forza di cose represso e mutilato?

La funzione primordiale del carcere, lo abbiamo sempre detto e lo ribadiamo, è quella di isolare il detenuto dal tessuto sociale e di cancellare i vincoli affettivi-relazionali. Ecco perché sosteniamo che il carcere è il luogo di produzione e riproduzione del crimine. Chi ha scontato la sua pena ritorna al mondo ma questa volta solo, senza trovare nessuno che lo stia aspettando ed è giocoforza ripiegare sul delitto ma questa volta in maniera zoppicante, irresponsabile, senza l'appoggio e le protezioni garantite dal proprio intorno sociale, e quindi più vulnerabile, facilmente individuabile dalle forze di polizia e, in conseguenza, facilmente strumentalizzabile e manipolabile dal discorso politico del momento.

In Italia ci fu un tentativo di introdurre i colloqui intimi nelle prigioni ma da allora sono passati dei lustri senza che nulla sia stato fatto in tal senso. Una circolare Dap disponeva una regolamentazione più elastica dei rapporti tra conviventi o coniugi in sale chiuse e senza controllo visivo ma rimase lettera morta. Il nocciolo della questione riposa su una diatriba semantica. La legge prevede che ci sia un controllo visivo dei colloqui mentre il regolamento penitenziario non dice nulla a questo proposito. Il consiglio di Stato aveva dunque rimarcato la necessità di modificare la legge. Tanto basta per cestinare un diritto fondamentale di qualsiasi persona, specie se è detenuta.

A questo bisogna aggiungere la forte opposizione paventata dal ministero della giustizia che dovrebbe destinare risorse finanziarie per la costruzione di strutture abitative idonee allo svolgimento di colloqui intimi e dai sindacati di polizia penitenziaria che, a tutela degli interessi e dei privilegi acquisiti dai carcerieri, si adoperano per impedire che venga



aumentato il carico di lavoro dei loro affiliati e che non venga leso il loro status di eterni imboscati. Anche le forti critiche dei sindacati penitenziari verso l'attuale politica di incarceramento massivo del governo vanno lette secondo questa ottica. A maggior numero di detenuti maggiore impegno lavorativo, evenienza da scongiurare a tutti i costi. Infine, un ulteriore riconoscimento dei diritti fondamentali dei detenuti andrebbe a svilire il senso e la visione che questi stomachevoli carcerieri hanno della pena. Il carcere è anche conosciuto come istituto di pena e in un istituto di pena, lo dice il termine stesso, si va a penare o, che è lo stesso, a soffrire. Quindi nessuna concessione a chi si merita solo pane raffermo, acqua e manganello. Noi ci auspichiamo che il diritto al sesso dei prigionieri venga riconosciuto anche in questo lurido Stato così come accade in altri paesi d'Europa e del mondo. Detto questo la nostra azione non promuove iniziative parlamentari e istituzionali al fine di ottenere riforme legislative. Noi segnaliamo problemi reali e convochiamo tutti a risolverli ognuno secondo i principi e le convinzioni che istruiscono il loro agire nel mondo. Proponiamo quindi di inserire nel dibattito anticarcerario e antirepressivo questo importantissimo tema dal quale dovrebbe sorgere una nuova ragione di lotta.

A quelli che nelle proposte di lotta parziali vedono addensarsi i pericoli di un compromettente riformismo, e in virtù di questo legittimano la scelta del non far nulla, rispondiamo subito dicendo che non sappiamo che farcene dei custodi dell'ortodossia rivoluzionaria e pisciamo in testa alle sentinelle del dogma anarchico. Noi ci occupiamo della vita così com'è ed il nostro sforzo è diretto ad aprire varchi di liberazione individuale e collettiva partendo dalla realtà delle cose e non da puerili fantasticherie suffragate dal nulla. Non attendiamo avveniristiche e improbabili rivoluzioni in virtù delle quali bisogna salvaguardare la purezza concettuale della prassi. La nostra lotta è qui e adesso e non ci spaventiamo di fare i conti tutti i giorni con i nostri limiti e le nostre insufficienze. Crediamo invece che la strada si faccia camminando.

Diamo somma importanza alle lotte rivendicative perché sono palestre rivoluzionarie, sono una ottima occasione per esercitarsi, per sfoderare e affinare il proprio arsenale tattico e strategico elaborato in sede teorica e, inoltre, sono utili per misurare le nostre forze e le nostre capacità.

Organizzarsi intorno a rivendicazioni specifiche consente di familiarizzare con la lotta anche per chi è meno avvezzo e mettono nella condizione di portare a casa delle vittorie che edificano il morale e preparano ad altre e più cruente battaglie.

“Avremo un governo mondiale, che questo ci piaccia o no. Si tratta soltanto di sapere se verrà creato con la conquista o con il consenso”.

Paul Waburg, banchiere, membro del gruppo CFR e del gruppo Bilderberg, rivolgendosi al senato americano il 17 febbraio 1950.



Trovandoci di fronte ad un sistema con un potere sempre più centralizzato e a una evidente ascesa del controllo sulle masse per difenderlo, non possiamo fare a meno, a mio avviso, di analizzare il problema della medicalizzazione della società, dunque della necessità che i governi, i potenti hanno avuto, di un preciso piano di controllo e sottomissione attraverso il sistema sanitario.

E' semplice comprendere che un popolo sano oltre a non rendere economicamente ha più energia e forza mentale per ribellarsi, mentre un popolo malato oltre a dare immensi guadagni non avrà la forza per combattere sopraffazione e sfruttamento. C'è dunque un preciso piano o volontà a livello mondiale visto che gli effetti sono identici in tutti i paesi. I problemi di salute sono innanzitutto problemi sociali e ambientali che richiederebbero soluzioni non mediche ma "politiche" ma non è nell'interesse delle autorità risolvere il problema che invece incentivano a partire dai primi anni della nostra vita con i vaccini, accompagnandoci poi nel corso degli anni avvelenandoci con farmaci, cibo contaminato, inquinamento e condizioni di vita e lavorative inumane. Dunque oltre a convincerci ad avere sempre bisogno di un assistenza medica perché persone potenzialmente deboli e a rischio, tentano poi di renderci in tutti i modi realmente deboli e incapaci di reagire. Il sistema sanitario è una vera e propria "mafia" che fa ammalare e uccide in nome del denaro e



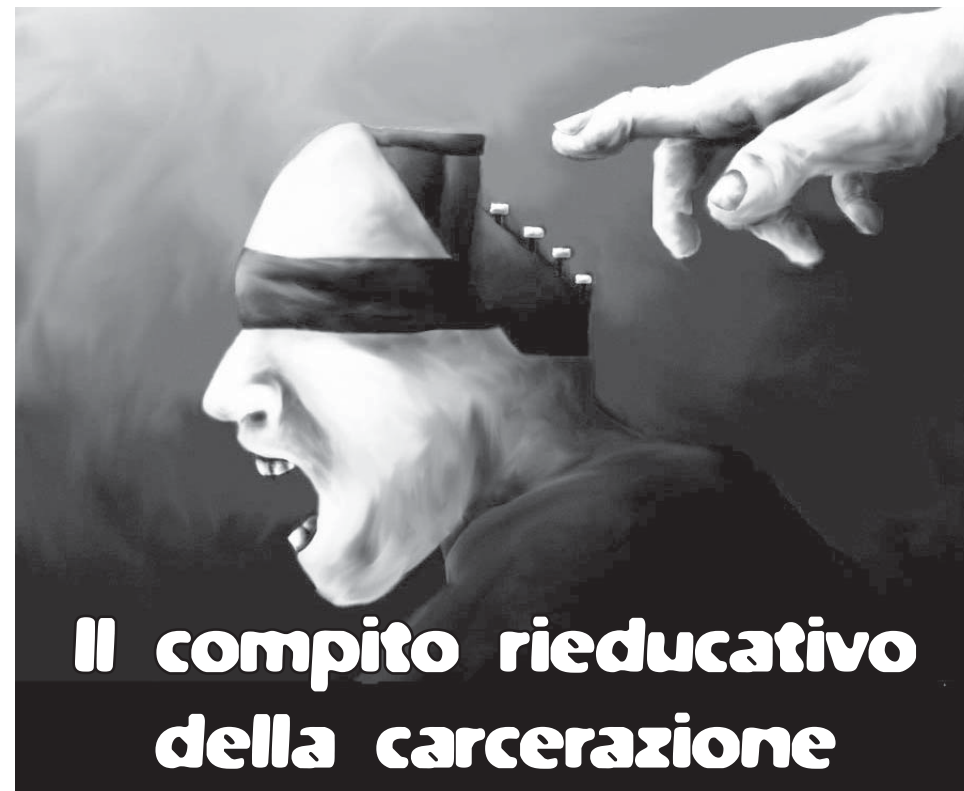
oppure “quando abbiamo ucciso Guerra” o ancora “quelli che hanno ucciso”, frasi che durante il dibattimento neanche il perito dell'accusa si è sognato di trascrivere semplicemente perché non ci sono.

Mi domando: tutti questi poliziotti che hanno scritto queste bugie che fine hanno fatto e perché non sono stati sentiti in aula per chiedere loro il perché di questi comportamenti scorretti?

Altro lato inquietante è una collana in oro ritrovata da un vicino di casa accanto alla macchina del Guerra, proprio la sera dell'omicidio in presenza delle forze dell'ordine e la consegnò ad un carabiniere. Che fine ha fatto questa collana? Sono stati eseguiti i necessari rilievi per risalire all'eventuale proprietario, tipo esami del DNA o eventuali impronte digitali? Addirittura non siamo a conoscenza se siano stati fatti o meno i dovuti accertamenti sui bossoli rinvenuti sul luogo del delitto; a domanda di uno dei nostri legali un perito dei RIS di Parma ha risposto che non erano stati fatti i dovuti rilievi. È allucinante!

Per quanto riguarda il movente la corte di Ravenna indica l'apertura di un nuovo circolo in Cervia nonostante tutti i proprietari hanno riferito che doveva essere un circolo d'élite, con funzioni diverse dai circoli in cui io e il Masellis avevamo delle quote; non si doveva praticare il gioco d'azzardo, uno dei testimoni ha riferito che non vi era nemmeno l'arredamento idoneo per poter giocare tipo tavoli verdi, luci basse sui tavoli ecc. Inoltre a Cervia c'era già un circolo dove si giocava d'azzardo, quello di Dotino tutt'oggi in funzione. Quindi che motivo avevamo noi di commettere un delitto del genere?

Per concludere voglio dire che non sono un criminale... dall'età di 15 anni ho sempre lavorato nel settore edile, ho iniziato come manovale fino ad essere riuscito ad avere una mia piccola ditta; non ho mai dedicato la mia vita al crimine, sono andato via dalla Calabria proprio per stare lontano da certi ambienti, mi ero stabilito in Emilia Romagna per far crescere mio figlio in un contesto diverso”.



Riportiamo alcuni dei dati contenuti nel 5° rapporto di “Antigone” sulle condizioni di detenzione in Italia del 2008 e li leggiamo allo scopo di ribadire quanto la carcerazione abbia in effetti a che fare con la rieducazione. Ovviamente non nel senso che pubblicamente viene dato a questa presunta finalità rieducativa della pena, ma a quello, il senso, reale: chi non si adegua deve venire rimesso inesorabilmente al suo posto e imparare che chi ha il potere lo esercita e sa come mantenerlo. Come si vedrà dai dati in carcere ci si va soprattutto in via preventiva, sono infatti il 55,32% i detenuti in attesa di giudizio, il 29,5% per reati contro il patrimonio e il 37,4% gli stranieri. Quindi non è importante dimostrare che qualcuno abbia commesso un reato, basta un sospetto per togliere di mezzo chi disturba l'ordine costituito e per dare l'esempio agli altri. La proprietà privata, la protezione di chi detiene i mezzi per esercitare il comando, è la più importante questione da difendere e ovviamente la più attaccata: non c'è traccia di potenti in carcere ma solo di proletari. Gli stranieri sono i più esposti, sotto minaccia di espulsione

devono prestarsi a qualunque tipo di richiesta e quando non ci stanno, una delle più probabili conseguenze diventa la reclusione nei centri per immigrati, in carcere o prima nell'uno e poi nell'altro.

I dati sul sovraffollamento e sulle conseguenze per chi passa le giornate in quelle condizioni disumane non fanno certo pensare che ci possa essere altro fine nel rinchiudere la gente dietro alle sbarre, che non sia quello di provocare rabbia e disperazione, di togliere la forza di reagire. La "convivenza" in 7,5 metri quadrati in tre favorisce tensioni tra reclusi e sappiamo come la lotta tra poveri sia sempre stata una delle armi più potenti per assicurare la sopravvivenza dei ricchi. I lavori che vengono fatti svolgere ai detenuti sono umilianti, non offrono nemmeno lontanamente la possibilità di reinserimento ma, "in compenso", assicurano il massimo del profitto per chi li sfrutta. Quando tutti questi accorgimenti non bastano a far piegare la testa, le torture, i maltrattamenti, le coercizioni (particolarmente ripugnanti negli O.p.g.) e perfino l'eliminazione fisica arrivano a dar man forte ai rieducatori.

Vorremmo dare particolare rilievo alla parte sui suicidi in carcere che rappresentano la conseguenza più bastarda del potere di annientamento esercitato su individui che, una volta rinchiusi, perdono qualunque possibilità di far valere le proprie necessità. Non sono più nessuno, numeri, meri corpi nelle mani di tutti i sadici forsennati che, nell'arroganza del loro potere, vigliaccamente si accaniscono su chi si trova in posizione di debolezza. Il fatto che a volte si tratti di ragazzini certo non ferma la violenza legalizzata dei servitori dello stato.

Non è in questo articolo che ci occupiamo di parlare anche dei tanti casi e momenti in cui la rabbia e la dignità hanno avuto, e avranno ancora, il sopravvento sui soprusi ma per fortuna chi si ribella e trova complici non demorde e dà coraggio a tutti gli altri, anche a noi.

Sovraffollamento:

I detenuti sono oggi 54.605. I posti letto regolamentari sono 42.890. Per tutto il 2007 il tasso di crescita mensile è stato di 807 detenuti. Il 31 dicembre del 2005, ossia sette mesi prima dell'approvazione dell'indulto, la popolazione detenuta ammontava a 59.523 unità. L'aumento progressivo del tasso di crescita carcerario è l'effetto di due leggi: la ex Cirielli sulla recidiva e la Bossi-Fini sull'immigrazione. Alcune situazioni di particolare affollamento a livello regionale sono: in Emilia Romagna la percentuale di sovraffollamento è del

più volte la Corte di Ravenna affinché ci venissero consegnati i CD contenenti i dati di tutti gli apparecchi in mio uso: la pubblica accusa è stata sempre restia nel consegnarci e quando finalmente lo ha fatto su ordine della corte, ce li ha consegnati senza le relative password e di conseguenza non abbiamo potuto visionarli a 360 gradi, visto che molti file contenuti non si sono potuti aprire senza la predetta password come invece ha potuto fare la procura, che ne era a conoscenza. La stessa richiesta l'abbiamo fatta a voi e ci avete risposto di andare a controllare i 31 faldoni che sono stati depositati: ebbene, anche se noi andassimo a controllare i 31 faldoni troveremmo solo cartacei estrapolati a piacimento degli inquirenti e non in maniera integrale come sarebbe giusto...

Un ulteriore aspetto allarmante è come il giudice di primo grado abbia potuto scrivere una sentenza con delle verità costruite con la sua fantasia. Mi spiego meglio: il famoso apparecchio telefonico con lmei 980, che è sempre stato attribuito al Mellino (coimputato di Gianni ndr) e che dopo le mie dichiarazioni spontanee si è potuto accertare che era di Cardamone (altro coimputato) ed in suo uso e la procura stessa ha ammesso di aver fatto un errore attribuendo il telefono al Mellino anziché al Cardamone, di conseguenza non si poteva più collocare il Mellino a Cervia in qualità di co-autore del delitto. Come ha fatto il giudice a sorvolare su questo dato certo e importantissimo? Con una fantasia incredibile ha scritto sulla sentenza che il Mellino durante l'interrogatorio ha ammesso di aver usato in qualche occasione il telefono di Cardamone.

NON È VERO NIENTE! Il Mellino disse che il Cardamone ogni tanto usava il suo telefono e cioè l'apparecchio con il finale 950 e non il contrario. Per quanto riguarda le trascrizioni delle intercettazioni eseguite nell'appartamento di Cattolica tra me e il Mellino, il giudice estensore ha affermato di avere sentito lui personalmente la parola SPARAI. È allucinante considerato che i dialoghi intercettati sono in dialetto stretto crotonese e il giudice è emiliano o romagnolo. Sono state fatte più perizie, una nominata dalla corte d'Assise di Ravenna ed un'altra nominata dal tribunale di Rimini: in tutte e due le perizie non risulta questa parola. Per non parlare poi di tutte quelle frasi inventate di sana pianta dagli agenti di polizia che hanno scritto nei brogliacci e poi messe agli atti per poter spiccare l'ordine di custodia cautelare, frasi del tipo: "gli ho sparato in testa"



delicata della sua malattia e non ho mai spento il telefono se non quando ero con lei, di conseguenza è possibile che il telefono fosse spento ma se lo era significa che ero a casa con mia moglie.

Sempre secondo il giudice di primo grado non potevo essere alle 21:27 nel ristorante Il Gamberone di Riccione perché alle 21:27 il mio telefono impegnava le prime celle di Riccione senza andare a controllare che queste celle sono le stesse che impegna fino a poco prima di mezzanotte, orario in cui dovevo rientrare a casa visto gli obblighi che mi aveva imposto il tribunale di Sorveglianza di Bologna, celle che sono compatibili con il ristorante il Gamberone. Lo stesso giudice mi colloca al Gamberone dalle 22:05 anziché dalle 21:05 senza rendersi conto che la cella che il mio telefono occupava alle 21:27 è sempre quella di piazzale Roma Hotel Mediterraneo.

I tracciati dei tabulati telefonici estrapolati dagli inquirenti mi collocano in Viserba di Rimini verso le ore 13 del giorno 14 luglio 2003 e secondo i giudici di primo grado io mi sarei recato a Viserba per controllare le abitudini del defunto Guerra, visto che lui lavorava presso un'azienda di quella località. Faccio notare che oltre ad avervi abitato e ad essere correntista di una banca con filiale in Viserba era mia abitudine recarmi in questo paese per motivi di lavoro e perché cliente della concessionaria auto Volkswagen. Chi ha preso i dati dai Cd forniti dalla Telecom non si è preoccupato di evidenziare altri dati che accertano la mia presenza sia in Cervia che in Viserba in date anteriori a quella dell'omicidio.

Nel dicembre 2003 viene installata una microspia sulla mia vettura. Sono state fornite le registrazioni delle intercettazioni fino al marzo 2004 anche se il dispositivo ha continuato a funzionare oltre questa data. Sono certo che se si andassero a visionare tutti i tracciati delle intercettazioni la mia presenza a Cervia e Viserba in numerose occasioni troverebbero indiscutibile conferma. Non capisco perché si è voluto occultare tutto ciò, addirittura non è emerso in nessun fascicolo che io abbia realizzato importanti opere edilizie proprio in Cervia.

Faccio presente che durante tutte le indagini si è potuto accertare che io usavo diversi apparecchi telefonici e non capisco perché gli investigatori abbiano preso i dati di un solo telefono, per questo motivo i miei avvocati hanno sollecitato

44 ...l'incredibile trasnigrazione delle menzogne vere...



170%; in Lombardia la percentuale di sovraffollamento è del 152%. Tra le carceri più sovraffollate: Monza (dove oltre 100 persone dormono sui materassi), la Dozza a Bologna, Poggioreale a Napoli. Nella Casa Circondariale di Ravenna, a fronte di una capienza regolamentare pari a 60 posti, i detenuti effettivamente presenti al momento della visita erano 138, per cui ci sono celle da 7,5 metri quadrati che ospitano 3 detenuti; il letto a castello è a 3 piani, le dimensioni del tavolino consentono al massimo a due persone di mangiare contemporaneamente e nello spazio della cella le tre persone non possono stare in piedi contemporaneamente. Nella Casa Circondariale di Monza, in cui la capienza regolamentare è di 400 posti e al momento della visita erano presenti 800 persone, con un materasso a terra nella maggior parte delle celle. Al San Michele di Alessandria (Casa di Reclusione) una sezione destinata alla reclusione è stata di recente sostituita da una sezione per imputati, il che ha avuto un impatto significativo sulle attività trattamentali, sulla vivibilità e sul livello di disagio percepito dai detenuti.

Imputati, condannati, reati:

Il 55,32 % della popolazione detenuta è in attesa di condanna definitiva. In Italia: si incarcerano i presunti innocenti in modo più che doppio rispetto agli altri paesi dell'area Ue.

Il 29,5% dei reati ascritti alla popolazione detenuta consiste in delitti contro il patrimonio. Il 16,5% in reati contro la persona. Il 15,2% in violazioni della legge Fini-Giovanardi sulle droghe. Il 3,2% dei reati consiste in crimini di associazione a delinquere di stampo mafioso. 1.357 sono gli ergastolani.

Donne con e senza prole:

Le donne sono 2.385 pari al 4,3% del totale. Sono 68 le detenute madri e 70 i bambini di età inferiore ai tre anni reclusi con le mamme.

Stranieri:

I detenuti stranieri sono 20.458 pari al 37,4% del totale della popolazione detenuta. Nel 2000, ossia prima dell'approvazione della legge Bossi-Fini, la percentuale era del 29,31%.

In Europa:

Sono circa 600mila i detenuti, definitivi o in attesa di giudizio, ristretti



nelle carceri dei paesi dell'Unione Europea. Di questi, circa 131.000 sono in attesa di giudizio. Le donne rappresentano circa il 5% dell'intera popolazione carceraria. Nella UE negli ultimi anni in 23 stati su 27 è aumentata costantemente la popolazione carceraria. 14 stati su 27 hanno superato il limite della capienza regolamentare.

Lavoro:

I detenuti impiegati in una qualche attività lavorativa sono 13.326, pari al 27.4% della popolazione detenuta. Di questi, 11.717 (l'88%) lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, mentre 1.609 (il 12%) lavorano per conto di imprese private. La qualifica dei lavoratori interni è poco professionalizzante: scopino, spesino, porta vitto, addetto mof, scrivano. I lavoratori stranieri sono 4.579 (pari al 25.1% della popolazione straniera detenuta); la quasi totalità lavora alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria (4.286 persone, pari al 94% del totale degli stranieri lavoratori).

Formazione professionale

I corsi attivati a livello nazionale sono stati 556, per un totale di 6.465 detenuti coinvolti, pari al 13,3% dei presenti. Le percentuali di detenuti stranieri iscritti ad un corso di formazione professionale sono molto inferiori rispetto alle percentuali complessive. Quanto alla qualità dei corsi offerti e alle prospettive di effettivo reinserimento lavorativo fuori dal carcere che tali corsi aprono, in genere non si riscontrano legami con le richieste da parte del mondo del lavoro.

Istruzione

Molti istituti non dispongono di aule e spazi idonei alla didattica; gli orari della quotidianità detentiva (dove in genere si pranza alle 11.30 e si cena alle 17.00) sembrano incompatibili con i normali orari scolastici; carenze nell'organico della polizia penitenziaria rendono difficoltoso anche l'apparentemente semplice accompagnamento dei detenuti dalle celle alle aule di lezione; l'esistenza di circuiti rende difficoltosa l'organizzazione dei corsi e soprattutto la fruibilità da parte di tutti i detenuti. In particolare, la categoria delle donne sembra essere particolarmente svantaggiata da questa situazione.

Religione

Durante le visite si è riscontrato che in ogni istituto sono presenti

Il mio apparecchio telefonico dopo le 20:05 non riceve né invia telefonate; gli inquirenti non sanno determinare se l'apparecchio fosse spento o irraggiungibile di conseguenza non si può stabilire se ero a Cervia o a Riccione.

Perché non si è voluto ammettere il perito di parte che avrebbe potuto spiegare se il telefono era spento o irraggiungibile o vi erano altri motivi tecnici per i quali ho ricevuto un sms dalla Tim dove mi avvisava che ero stato contattato alle 20:51 da Barbetta Angela? Questo messaggio l'ho ricevuto alle 21:22 ed i tabulati estrapolati dagli inquirenti non indicano le celle ma solo la chiamata successiva che si verifica alle 21:27 ed impegna le celle di piazzale Roma Hotel Mediterraneo, compatibili con il ristorante Gamberone dove ero a cena con l'avvocato Barilla e Masellis (coimputato di Gianni ndr).

Voglio precisare che nell'interrogatorio che ebbi nella caserma di Riccione il 07/08/2003, non ricordavo dove ero stato la sera del 14 luglio, solo dopo che gli inquirenti mi chiesero se era possibile che mi trovassi a mangiare con l'Avv. Barilla e con il Masellis, io risposi che era possibile ma non potevo esserne sicuro in quanto erano passati parecchi giorni da quella data e non avevo motivo di ricordarmi dove ero stato. Di fronte a questa circostanza il giudice estensore della sentenza di primo grado scrive che la corte si è trovata davanti a un vero e proprio alibi di Lentini e chiama questo capitolo: "la nascita e la morte dell'alibi di Lentini". In sostanza il giudice, con un abile colpo di spugna, dichiara non credibile il teste Barilla che nella sua deposizione riferisce che la sera del 14 luglio si trovava a cena con Lentini e Masellis, e in questo modo supera l'ostacolo.

Negli atti processuali vi è una richiesta inoltrata dalla procura di Bologna alla Tim di Milano dove si richiedevano delucidazioni sul perché alle 20:51 la Signora Angela Barbetta non riusciva a mettersi in contatto con me. Vi è una richiesta specifica diretta ad accertare se il telefono era spento, irraggiungibile o vi erano altri motivi tecnici. Non si sa se la Tim abbia risposto a questa richiesta e se ha risposto che cosa ha detto? Che spiegazioni a dato? E se non ha risposto, perché la corte d'Assise di Ravenna non ha provveduto a richiedere accertamenti sul caso? Neanche voi vi state preoccupando di appurare se effettivamente il mio telefonino era acceso o meno.

Secondo i giudici di primo grado avrei spento il telefono per commettere il delitto. In verità non ho partecipato a un simile delitto né tantomeno ho mai spento il telefonino; in quel periodo mia moglie era in una fase

“Signori Giudici,
sono tre anni che sono stato catapultato in carcere, in una realtà che non mi appartiene, con una situazione familiare drastica visto le gravi condizioni di salute in cui versa mia moglie e la tenera età di mio figlio che soffre per la mia mancanza; mi si sta proibendo di dare loro assistenza e affetto. Sembra che tutto ciò non interessi a nessuno ma questa situazione mi sta portando all'exasperazione.

I miei avvocati hanno dimostrato la mia innocenza con prove chiare e indiscutibili ma i giudici non ne hanno tenuto conto, sorvolando le stesse in maniera fantascientifica e condannandomi per il delitto di omicidio.

Non riesco a capire il motivo per cui non si vogliono approfondire le indagini per accertare la mia innocenza. In Corte d'Assise a Ravenna, dopo alcune mie dichiarazioni spontanee, i miei legali hanno chiesto di ascoltare alcune persone che avrebbero potuto spiegare la mia presenza a Cervia ma secondo i giudici di primo grado prima e adesso secondo voi, non sono rilevanti ai fini decisionali; sembra quasi che si voglia la mia presenza a Cervia solo ed esclusivamente per abbinarla all'omicidio del povero Guerra che tra l'altro, come ho già detto in primo grado, io non ho mai visto né tantomeno conosciuto...

Mi si vuole collocare a Cervia in un orario compatibile con la consumazione del delitto, perché? Perché il mio telefono, alcuni giorni prima, ed anche lo stesso giorno del delitto, impegnava le celle di Cervia. Non si è tenuto conto che il mio telefono impegnava le celle di Cervia in un orario diverso da quello che è stato l'omicidio e cioè alle 20:05, mentre il delitto, secondo gli inquirenti e secondo i giudici di primo grado è stato commesso alle 20:50, nonostante ci sia un vicino di casa che afferma di aver sentito gli spari intorno alle 21:15-21:30, orario in cui il mio apparecchio risulta essere a Riccione al ristorante “il Gamberone”. Anche di questo dato importantissimo la Corte d'Assise di Ravenna non ha tenuto conto e non si è preoccupata di sentire in aula questo testimone che avrebbe potuto rivelare circostanze più precise. Si è voluto invece tenere conto solo delle dichiarazioni di Spadazzi Morena, che alle 20:50 stava ritirando una videocassetta in una videoteca, lontana dal luogo del delitto circa 700-800 metri; tra l'altro il distributore automatico si trova all'interno di un locale e non sulla strada e per di più nelle vicinanze di un Pub che ha detta di un ispettore di polizia, l'ispettore Casadei, vi erano sempre dei gruppi di ragazzi che esplodono dei mortaretti e nelle vicinanze vi era un luna park. Avevamo chiesto l'escussione di questi testi ma non lo avete ritenuto necessario.

42 ...l'incredibile trasnigrazione delle menzogne vere...

un cappellano ed un locale adibito alle funzioni cattoliche, il cui svolgimento è garantito. Solo in sporadici casi è invece effettiva la possibilità di incontrare ministri di culto di altre religioni.

Salute

A nove anni dalla riforma Bindi da poche settimane la sanità penitenziaria è di competenza delle regioni e quindi delle asl. Sono in via di trasferimento i rapporti di lavoro dipendente e quelli convenzionali. Le risorse strumentali e le attrezzature sono anch'esse in via di trasferimento alle A.S.L. entrando nel patrimonio delle stesse, mentre i locali sono concessi in uso gratuito. Le risorse finanziarie sono quantificate per il triennio 2008-2010 per le tre annualità in 157,8, 162,8 e 167,8 milioni di euro; questi fondi sono ripartiti tra le Regioni destinatarie attraverso criteri stabiliti nella Conferenza Stato-Regioni.

La vita negli Ospedali Psichiatrici Giudiziari

Condizioni di vita troppo dure, diversi casi di detenzione ingiustificata, eccessivo uso di letti di contenzione, strutture in alcuni casi sovraffollate e sporche.

Gli internati sono 1.348, dei quali 98 donne.

O.P.G. in funzione:

Aversa, Barcellona Pozzo di Gotto, Castiglione delle Stiviere, Napoli, Montelupo Fiorentino, Reggio Emilia.

La coercizione negli opg:

In tutti gli Ospedali psichiatrici giudiziari italiani sono presenti una o più sale di coercizione, con letti con cinghie di cuoio e in alcuni casi un buco al centro per i bisogni fisici. Non mancano casi di internati costretti al letto di coercizione sino a 14 giorni di seguito. Non esiste però un protocollo unico di intervento, né un registro apposito che consenta di monitorare l'uso che viene fatto dalla pratica della coercizione, né è possibile stabilire in che misura abbia una efficacia terapeutica e in quale sia invece uno strumento di mero contenimento fisico. In media almeno un internato su sei ha conosciuto l'esperienza, terribile, della coercizione. Un dato sottostimato se consideriamo che non disponiamo dei dati relativi a Napoli e ad Aversa. Nel 2004 si erano registrati 2 suicidi (uno ad Aversa, l'altro a Reggio Emilia). Nel periodo che va dal settembre 2006 al marzo 2008 nel solo ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa vi sono stati 6 suicidi ed un



tentativo di suicidio.

Suicidi in carcere:

(dati aggiornati non contenuti nel rapporto)

Nelle carceri italiane dal 1° gennaio al 31 dicembre 2008 sono morti “almeno” 121 detenuti, dei quali “almeno” 48 per suicidio (alcuni casi sono dubbi e si attende l’esito delle indagini). Dal 1990 ad oggi si sono tolti la vita 957 detenuti e prevedibilmente nel 2009 verrà raggiunta la quota di 1.000 suicidi in carcere, nell’arco di 20 anni (vedi allegato).

Nel 2007 i suicidi tra i detenuti erano stati 45: quest’anno si sono verificati 3 casi in più, anche se per effetto della crescita della popolazione detenuta (da una media - nel 2007 - di 44.233 siamo passati a 51.167 come media del 2008) il tasso di suicidi su 10.000 detenuti è diminuito da 10,37 a 9,38. Il tasso di suicidio nella popolazione italiana è dello 0,51 ogni 10.000 abitanti, quindi in carcere i suicidi avvengono con una frequenza circa 21 volte superiore.

Particolarmente “a rischio” risulta essere la condizione di isolamento e nel 2008 un terzo dei suicidi sono stati messi in atto da detenuti che si trovavano soli in cella, o per disposizione dell’autorità giudiziaria, o per altri motivi: 16 delle vittime erano “isolati” e 3 di loro assegnati al regime di “41-bis”.

Il numero dei detenuti che durante l’anno sono soggetti alle diverse forme di isolamento non vengono diffusi dal Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria, mentre sono noti quelli dei sottoposti al regime di “41-bis”, il cosiddetto “carcere duro”: nel quinquennio 2004-2008 il loro numero medio è stato di 562 e i suicidi sono stati 14 (vedi allegato). Quindi il tasso di suicidio nel “carcere duro” è di 4,45 volte, rispetto al normale regime detentivo, e 93,45 volte superiore rispetto a quello riscontrato nella popolazione italiana.

Per quanto riguarda gli Istituti di Pena dove si sono verificati più casi, la “maglia nera” va all’Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Aversa (3 casi), al pari della Casa Circondariale di Viterbo.

I numeri della giustizia minorile:

446 sono i minori ristretti negli istituti penali per minori. 231 gli stranieri, ossia oltre il 50% del totale. Le minori straniere sono oltre il 25% del complessivo dei non italiani.

invettive e fantasiose ricostruzioni del passato non è più verificabile e quindi non è confutabile.

Lucia Musti ha concentrato il suo sospetto su Gianni Lentini. È lui il prescelto; la vittima sacrificale, il capro espiatorio. Forse perché è calabrese; probabilmente nella sua mente contorta il pubblico ministero continua a considerare il calabrese sinonimo di brigante. O forse perché Gianni non è un uomo allineato, disprezza gli sbirri e gli infami, dice le cose che pensa, è amico dei suoi amici e non scende a patti accomodanti con il potere per convenienza o per guadagnarsi un riparo sotto la sua protezione. Il libero convincimento del pubblico ministero Lucia Musti sulla “colpevolezza” di Gianni Lentini e dei giudici che lo hanno condannato all’ergastolo in primo e secondo grado matura intorno ad un sillogismo a dir poco banale. Gianni è socio prevalente di alcune bische in Riviera; la vittima era intenzionata ad aprire, insieme ad altri, una bisca a Cervia in presunta concorrenza con quelle di Gianni. Ecco il movente! Gianni è costretto ad eliminare un incomodo concorrente per non perdere il monopolio sul gioco d’azzardo.

Purtroppo, però, i fatti non avvallano questo teorema. Ma niente paura: una omissione di qua, qualche limatura di là, la mancata escussione di testi favorevoli al sospettato, la tergiversazione in mala fede di frasi dette e non dette e il gioco è fatto. La storia è stata confezionata come in un romanzo noir. Si attende solo la condanna che giungerà certa come la morte.

Bisogna ricordare che Lucia Musti appartiene alla casta degli intoccabili, a quella casta di giudici e magistrati invasi dallo spirito divino e dal sacro compito di portare la giustizia di Dio sulla terra, tra gli uomini spesso inclini al male e agli atti di cannibalismo. Il loro delirio di onnipotenza è pari al terrore che seminano tra la gente dispensando arbitrariamente sentenze di morte. Queste pantegane cresciute nelle aule delle università e rinchiusi come dannati nei corridoi dei tribunali e delle procure tra intrighi di corte e diavolerie ordite ai danni di qualche “socialmente pericoloso” vivono avulsi dalla realtà, non ne comprendono le dinamiche, le tensioni, le inquietudini, i drammi e pretendono giudicarla.

Si masturbano vicendevolmente ed eiaculano veleno. A loro va tutto il nostro disprezzo; a Gianni Lentini, Francesco Gorla e tutti gli amici e compagni condannati dalla giustizia borghese va, invece, tutta la nostra solidarietà e l’augurio di saperli presto fuori dal carcere uniti alle loro famiglie, ai loro cari, ai loro compagni, il posto naturale dal quale nessun uomo o donna dovrebbe mai essere allontanato.



con chiarezza inequivocabile tutte le omissioni, falsificazioni, silenzi, estromissioni operate dalla pubblica accusa per sostenere la granitica “colpevolezza” dell’imputato. L’impianto accusatorio è stato costruito ad arte da Lucia Musti, un personaggio mediatico che gode di un certo prestigio istituzionale guadagnato a colpi di porcherie collezionate nella sua infame carriera, dall’antiterrorismo all’antimafia. Per noi un essere spregevole che merita l’odio profondo di tutti gli sfruttati e di tutti gli oppressi.

È un assioma consolidato quello di vedere i servi dello stato e dell’ordine capitalista fare carriera in virtù della loro spietatezza, crudeltà e spregiudicatezza nell’adoperare tecniche e metodi che travalicano l’ambito legale che li organizza e li disciplina. Lo si è visto con i fatti della scuola Diaz e la caserma di Bolzaneto in occasione del G8 a Genova. Funzionari e dirigenti di polizia promossi di grado all’indomani del massacro compiuto. Numerosi sono gli esempi di gentaglia che si è distinta nella persecuzione dei movimenti sociali e di gruppi e individui dissidenti o antilegalisti con metodi da regime raggiungere, in rapida ascesa, i posti chiave della catena di comando, valga per tutti il diabolico inquisitore Franco Ionta venuto a capo recentemente del Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria. Il capitale premia i suoi più fedeli servitori.

In alcuni precedenti interventi accolti in questo bollettino abbiamo evidenziato come lo Stato penale non sia interessato a perseguire e sanzionare il delitto in sé ma a demonizzare e punire la pericolosità sociale reale o presunta anche in assenza di comportamenti specifici direttamente contemplati dal codice penale. È attraverso il sospetto che lo stato penale individua e colpisce quei soggetti considerati nocivi per la pace sociale. E il sospetto si converte immediatamente in certezza per l’inquirente a caccia di streghe che finisce sempre per trovare quello che cerca, o meglio quello che pretende di aver già scoperto.

In definitiva l’accusa non si regge sulla raccolta di indizi che aiutano a determinare le reali responsabilità dell’indagato ma sulla equivalenza del sospetto con la colpa certa che si erge come assioma indiscusso su cui e intorno al quale costruire una storia fantastica ma dotata di drammatica verosimiglianza. Non importa se la realtà dei fatti la smentisce, questa può sempre essere adattata alle esigenze accusatorie contro ogni verità e ragionevolezza.

Procedendo in questa maniera si annulla qualsiasi possibilità di difesa per l’accusato; la storia, che deriva da un groviglio di dati oggettivi,

40 ...l'incredibile trasnigrazione delle menzogne vere...

Alcune vicende di maltrattamenti e mala-sanità:

Bari, Casa Circondariale. Il 9 novembre 2007 la procura di Bari ha chiesto il rinvio a giudizio con l’accusa di omicidio colposo di due medici del carcere pugliese indagati per aver provocato la morte di F. M. 44 anni, avvenuta il 29 novembre 2004. Secondo l’accusa i due medici avrebbero omesso di disporre che il trasferimento del detenuto avvenisse a bordo di un’ambulanza, necessario perché l’uomo era affetto da “cardiopatìa ischemica con pregresso infarto del miocardio e da morbo di Crohn ed igroma frontale”.

Catania, Casa Circondariale. Nel dicembre 2007 quattro medici del carcere catanese sono stati rinviati a giudizio per omicidio colposo in seguito alla morte di P. S., 50 anni, avvenuta il 3 maggio del 2006. Secondo il Pubblico Ministero, questi, in cooperazione tra loro, avrebbero cagionato la morte dell’uomo «per negligenza e imperizia consistite nel non avere effettuato né prescritto alcun esame o approfondimento diagnostico di segno cardiologico nonostante che Sangiorgi presentasse una sintomatologia dolorosa epigastrica di dubbia interpretazione».

Firenze, Sollicciano Casa Circondariale. Il 28 febbraio 2008, un agente di polizia penitenziaria è stato indagato dalla procura di Firenze per un “presunto” pestaggio ai danni di un detenuto marocchino, avvenuto nel novembre del 2007. Il medico riscontrò «segni di contusioni compatibili con calci e pugni». L’agente avrebbe agito in concorso con altri soggetti ancora da identificare. Ad oggi si attendono ulteriori sviluppi.

Forlì, Casa Circondariale. Il 14 marzo 2006 è terminato il processo contro un agente di polizia penitenziaria, condannato a otto mesi, pena sospesa, per lesioni in danno a un detenuto marocchino.

Imperia, Casa Circondariale. Il 5 febbraio 2008, A. B., 29 anni, detenuto da sette mesi, è stato trovato morto all’interno della propria cella. Le circostanze del decesso restano da chiarire: scartata la tesi di un morte naturale (arresto cardiocircolatorio), il Sostituto Procuratore della Repubblica ha aperto un fascicolo avvalorando l’ipotesi di omicidio. Ad oggi si attendono gli sviluppi processuali.



Lecce, Casa Circondariale. Nel dicembre 2007 un detenuto di 52 anni, a tre giorni dall'arrivo nell'istituto leccese, è stato trovato morto nella propria cella da alcuni agenti di polizia penitenziaria. A seguito del ritrovamento di tracce ipostatiche sul corpo del cadavere, a fronte di possibili violenze subite, la Procura ha aperto un'indagine per omicidio colposo.

Livorno, Casa Circondariale. L'11 luglio 2003 Marcello Lonzi, 29 anni, viene trovato esanime, coperto di sangue e con il volto tumefatto. Secondo l'autopsia il decesso sarebbe avvenuto a seguito di arresto cardiaco, quindi per cause naturali. La madre, ritenendo la morte conseguente a un violento pestaggio, sporge denuncia e il Pubblico Ministero apre un fascicolo, contro ignoti, per omicidio.

Il 23 luglio 2004 si richiede un supplemento di indagine, a partire da alcune fotografie.

«In quelle foto - spiega l'avvocato - ci sono i segni di vere e proprie vergate, striature viola sulla pelle gonfia e rialzata, ecchimosi che possono essere state fatte solo con un bastone, un manganello. Certo, non sono i segni di una caduta».

Il gip dispone l'archiviazione confermando la prima versione dei fatti: morte a seguito di un infarto, ovverosia "cause naturali". Il 29 ottobre 2006, a seguito di specifica richiesta, si è proceduti alla riesumazione della salma del ragazzo per rilevare le, eventuali, percosse subite. Dal 3 ottobre 2007 il magistrato sta escutando nuovamente i detenuti vicini alla vittima, e anche alcuni agenti della polizia penitenziaria in servizio quel giorno. Ad oggi si attendono gli sviluppi processuali.

Perugia, Casa Circondariale. La procura di Perugia ha aperto una inchiesta per la morte di A. B., 44 anni, avvenuta in carcere il 14 ottobre 2007. Dai primi risultati delle indagini autoptiche emergono "lesioni massive al cervello e all'addome". Altri detenuti presenti in sezione affermano che Bianzino avrebbe chiesto invano più volte aiuto. L'ultima perizia ritiene la morte compatibile con un evento naturale. Ad oggi un agente è indagato per omissione di soccorso. Si attendono gli sviluppi processuali.

Piacenza, Novate, Casa Circondariale. Nell'ottobre 2007, un agente della polizia penitenziaria accusato di avere molestato sessualmente

effimera che si esaurisce come si esauriscono, rapidamente, le immagini che la televisione mitraglia e le mode e gli idoli che la pubblicità lancia, senza tregua, sul mercato. Ma a quale altro mondo traslocheremo? Siamo obbligati a credere che dio ha venduto il pianeta a un pugno di imprese, perché essendo di cattivo umore ha deciso di privatizzare l'universo? La società di consumo è una trappola per idioti. Quelli che reggono i fili fingono di ignorarlo ma chi ha occhi in volto può vedere come la maggioranza della gente consuma poco, pochissimo. L'ingiustizia sociale non è un errore da correggere, né un difetto da superare: è una necessità essenziale del sistema. Non c'è natura capace di alimentare uno shopping center grande come il pianeta.



Gianni Lentini. Un uomo. Una vita. Un ergastolo. La moderna pena di morte adottata dagli stati cosiddetti democratici dove il compito di mozzare le teste non è più affidato al boia ma al tempo. Ma come si costruisce una accusa? Quali criteri adotta il tribunale per valutare un caso passato alle cronache giudiziarie? Con quanta facilità vengono comminate pene perpetue prescindendo dalla maieutica della verità?

Di seguito riportiamo alcuni passaggi del memoriale di Gianni Lentini presentato in occasione del giudizio di appello presso la Corte d'Appello di Bologna per il reato di omicidio in cui si pone di manifesto

che i reati di strada non sono solamente il frutto della povertà estrema. Sono anche il frutto dell'etica individualista. L'ossessione sociale del successo, dice Platt, incide prepotentemente sull'appropriazione illegale delle cose. Abbiamo sempre sentito dire che il denaro non fa la felicità; però qualsiasi telespettatore povero ha motivi in abbondanza per credere che il denaro produce qualcosa di simile, che le differenze sono disquisizione per specialisti.

Il mondo intero sta diventando un gigantesco schermo televisivo, dove le cose si guardano ma non si toccano. Le merci in offerta invadono e privatizzano gli spazi pubblici. Le stazioni di autobus e di treni, che fino a poco tempo fa erano spazi di incontro per le persone, adesso sono diventati spazi per l'esibizione commerciale.

L'ipermercato, vetrina di tutte le vetrine, impone la sua presenza assoggettante. Le moltitudini accorrono, in pellegrinaggio, in questo tempio del consumo. La maggioranza dei devoti contemplanò, in estasi, le cose che le loro tasche non possono comprare, mentre la minoranza agiata si sottopone al bombardamento dell'offerta incessante ed estenuante. La gente, che scende e sale per le scale mobili, viaggia per il mondo: i manichini vestono come a Milano o Parigi e le macchine suonano come a Chicago, e per vedere e ascoltare non è necessario pagare il biglietto. Lavati, stirati e pettinati, vestiti con l'abito della domenica, i visitanti vanno a una festa dove non sono invitati, ma possono fare i guardoni. Famiglie intere si precipitano nella capsula spaziale che percorre il mondo del consumo, dove l'estetica del mercato ha disegnato un paesaggio allucinante di modelli, marche ed etichette. La cultura del consumo, cultura dell'effimero, condanna tutto alla obsolescenza mediatica. Tutto cambia al ritmo vertiginoso della moda, messa al servizio della necessità di vendere. Le cose invecchiano in un batter d'occhi, per essere poi sostituite da altre cose ugualmente fugaci. Oggi che l'unica realtà certa è l'insicurezza, le merci, fabbricate per non durare, risultano essere così volatili come il capitale che le finanzia e il lavoro che le produce. Il denaro vola alla velocità della luce: ieri era là, oggi è qua, domani chi lo sa, e ciascun lavoratore è un potenziale disoccupato. Paradossalmente lo shopping center, regno della fugacità, offre la più riuscita illusione di sicurezza. Esso resiste fuori dal tempo, senza età e senza radici, senza notte e senza giorno e senza memoria, ed esiste fuori dallo spazio, oltre le turbolenze della pericolosa realtà del mondo.

I padroni del mondo usano la terra come se fosse riciclabile: una merce

due detenute del carcere piacentino è stato condannato ad un anno e otto mesi (pena sospesa) con l'attenuante della lieve entità del fatto (si sarebbe trattato di palpeggiamenti). Secondo quanto si è appreso, il Gup avrebbe altresì disposto un risarcimento nei confronti delle due detenute per una somma pari a 4.500 euro.

Sassari San Sebastiano, Casa Circondariale. M. E., 40 anni, viene trovato morto il 18 novembre 2007 all'interno di una cella d'isolamento. I risultati autoptici evidenziano "morte causata da asfissia provocata da impiccagione". Il giorno prima il detenuto avrebbe scritto ai giudici sostenendo di «temere per la propria vita».



Il 16 marzo 2009 si è concluso lo sciopero della fame a staffetta contro l'ergastolo iniziato il primo dicembre del 2008. Non abbiamo notizie certe sull'estensione della partecipazione e poco sappiamo su come sia stato vissuto all'interno delle carceri. Evidente è stato invece il silenzio degli organi d'informazione che, a parte qualche raro caso iniziale, hanno fatto finta che nulla stesse accadendo. Nel bollettino, "Mai dire Mai", della campagna per l'abolizione dell'ergastolo di fine febbraio si fa riferimento

a una mozione contro l'ergastolo approvata dal consiglio regionale della Toscana, a una pronuncia contro l'ergastolo del cardinale di Milano, al fatto che a Rossano Calabro il cibo rifiutato dai carcerati sia stato donato alla mensa della Caritas (sic!, questo ente "caritatevole" che non ha esitato, negli anni passati, a far soldi gestendo Centri di Permanenza Temporanea nei quali vengono rinchiusi gli immigrati senza permesso di soggiorno) e ad alcune visite di consiglieri comunali del Friuli Venezia Giulia ai detenuti in lotta. Se questo è tutto sull'interesse suscitato dallo sciopero, ci pare che anche quest'anno lo sforzo degli ergastolani e di tanti altri detenuti sia stato spietatamente ignorato.

Come era accaduto per lo sciopero dell'anno scorso, anche questa volta alcuni compagni anarchici hanno dato vita ad un'assemblea per coordinare le iniziative di solidarietà e sostegno alla lotta degli ergastolani. La decisione di partecipare dall'esterno alla lotta per l'abolizione dell'ergastolo partiva dalla convinzione che fosse importante sostenere questa lotta perché, sebbene partisse da una questione specifica, nasceva direttamente all'interno delle carceri e proprio per questo poteva estendersi ad altri detenuti ed arricchirsi di contenuti e rivendicazioni anche nel rapporto con le mobilitazioni presenti all'esterno. Ora, non abbiamo elementi sufficienti per dire come è andata, sappiamo che sono stati organizzati presidi e altre iniziative nelle città delle regioni italiane durante il periodo in cui la staffetta dello sciopero prevedeva il turno di lotta. Sappiamo che dall'interno delle carceri questi presidi sono stati ben accolti, ma sappiamo anche che quelli che rispondevano più rumorosamente o che erano detenuti per motivi legati alle lotte venivano pesantemente "puniti" oppure spostati in modo tale da non poter né sentire né rispondere alle voci esterne.

In questo bollettino ciò che maggiormente ci interessa, in attesa comunque di valutazioni più dettagliate sull'andamento dell'iniziativa da parte di chi ha partecipato alle assemblee di solidarietà e sostegno alla lotta contro l'ergastolo, è la percezione di come sia andata per chi lo ha vissuto dall'interno delle carceri. Se qualcuno avrà interesse a farci arrivare un proprio contributo per dirci come ha vissuto lo sciopero, la solidarietà dall'esterno o qualunque altra considerazione riguardo all'efficacia di questa modalità di lotta, nel prossimo numero potremmo inserirlo ampliando così le possibilità di comunicare e mettere a confronto le idee per le prossime iniziative.

che in qualche modo si trova sui focolari di tutti e non solo nelle tavole dei ricchi. Queste tradizioni, sono segni di identità culturale; queste celebrazioni della vita, stanno per essere sepolte dall'imposizione del sapere chimico e unico: la globalizzazione dell'hamburger, la dittatura dei fast food. La plastificazione del cibo su scala mondiale, opera di McDonald's, Burger King e altre aziende violano alacrememente il diritto all'autodeterminazione della cucina; sacro diritto perché nella bocca ha l'anima una delle sue porte.

La massa dei consumatori ricevono ordini in una lingua universale: la pubblicità ha ottenuto quello che l'esperanto voleva senza però riuscirci. Chiunque capisce, in qualsiasi luogo, i messaggi che la televisione trasmette. Negli ultimi 25 anni, la pubblicità ha raddoppiato il suo giro d'affari. Grazie alla pubblicità i bambini poveri bevono sempre più Coca-Cola e sempre meno latte, e il tempo dell'ozio si sta convertendo in tempo di consumo obbligatorio. Tempo libero, tempo prigioniero: le case dei poveri non hanno il letto però hanno la televisione, e la televisione ha la parola... Comprato a rate, questo animale proietta l'illusione democratica del progresso: non ascolta nessuno però parla per tutti. Poveri e ricchi conoscono, in questo modo, le virtù delle automobili ultimo modello, i poveri e i ricchi apprendono dei vantaggiosi tassi d'interesse che questa o quell'altra banca offre.

Gli esperti sono in grado di trasformare le merci in magici amuleti contro la solitudine. Le cose ricevono degli attributi umani: accarezzano, accompagnano, comprendono, aiutano; il profumo ti bacia e l'automobile è l'amica che non ti tradisce mai.

La cultura del consumo ha fatto della solitudine il più lucrativo dei mercati. I vuoti nel cuore si riempiono di oggetti o si sogna di farlo. E le cose non solo possono abbracciare; esse possono anche essere simbolo dell'ascesa sociale, salvacondotto per attraversare la società di classe, chiavi che aprono le porte proibite. La pubblicità non informa sul prodotto che vende, raramente lo fa. La sua funzione primordiale consiste nel compensare frustrazioni e alimentare fantasie.

Il criminologo Anthony Platt ha osservato



tutti. Dimmi quanto consumi e ti dirò quanto vali. Questa civilizzazione non lascia dormire i fiori, né le galline, né la gente. Nelle serre, i fiori sono sottoposti a luce continua, affinché crescano più velocemente. Nelle fabbriche di uova alle galline viene proibita la notte. E la gente è condannata all'insonnia, per l'ansia di comprare e l'angoscia di pagare. Questo stile di vita non è molto conveniente per la gente ma è conveniente, invece, per l'industria farmaceutica.

Gli Stati Uniti consumano la metà dei sedativi, ansiolitici e altre droghe chimiche che si vendono legalmente nel mondo, e più della metà delle droghe proibite che si vendono illegalmente, il che non è poca cosa se si considera che gli Stati Uniti rappresentano appena il cinque per cento della popolazione mondiale.

La produzione in serie, su scala gigantesca, impone dovunque regole di consumo. Questa dittatura dell'uniformizzazione obbligatoria è più devastante di qualsiasi dittatura del partito unico: impone, in tutto il mondo, un modo di vita che riproduce gli esseri umani come fotocopie del consumatore esemplare.

Il consumatore esemplare è l'uomo quieto. Questa civilizzazione, che confonde la quantità con la qualità, confonde l'obesità con la buona alimentazione. Secondo una autorevole rivista scientifica negli ultimi 10 anni "l'obesità severa" è cresciuta quasi del 30% tra i giovani dei paesi più sviluppati. Tra i bambini nordamericani, l'obesità è aumentata del 40% negli ultimi sedici anni a dar credito alla recente indagine di campo

svolta dal Centro di Scienze della salute dell'università del Colorado. Il paese che ha inventato i cibi e le bibite light, i diet food e gli alimenti fat free, ha oggi la maggiore quantità di grassi al mondo. Il consumatore esemplare scende dalla sua automobile solo per lavorare e per guardare la televisione.

Trionfa la spazzatura mascherata di cibo: questa industria sta conquistando i palati di tutto il mondo e sta mandando in frantumi le tradizioni della cucina locale. Le abitudini del buon mangiare, che vengono da lontano, hanno, in alcuni paesi, migliaia di anni di raffinamento e diversità, e sono un patrimonio collettivo



Mi pare che il fatto di non valutare la mobilitazione "come un fatto che ha costituito un primo passo" sia dovuto alla mancanza di esperienza in questioni così delicate come il carcere. Ottenere qualcosa che favorisca i detenuti in tempi duri come quelli che stiamo vivendo è qualcosa di praticamente impossibile, è necessario molto più tempo e dedizione, insieme alla consapevolezza che non tutte le guerre si possono vincere ma bisognerà provare, come al solito, a vincere almeno qualche battaglia. La mia valutazione è positiva anche se fosse stato un solo prigioniero a lottare; in ogni caso siamo stati alcuni in più, 43, che non è niente male visto che c'era chi non avrebbe dato un centesimo per questa mobilitazione.

Abbiamo saputo approfittare di un'opportunità offertaci dagli ergastolani italiani in lotta, identificandoci con loro perché il mondo sapesse che anche noi stiamo in una situazione simile se non peggiore. Molti non ci hanno creduto, fino a che sono iniziati a circolare scritti riguardanti le distinte situazioni penali dei paesi dell'Unione Europea... molti di questi cui mi riferisco sono usciti dalle carceri, altri invece dalle strade. Se non fosse stato per la mobilitazione, questa gente non si sarebbe mai resa conto di quanto è duro, attualmente, il codice penale spagnolo. Abbiamo

quindi pubblicizzato la nostra disperata condizione e di riflesso abbiamo sostenuto gli ergastolani italiani.

Un altro fattore positivo ed importante di cui siamo stati capaci è l'aver messo sul tavolo, come un cuneo in una fessura, un tema che i politici avrebbero voluto tacere... si è verificata una vera e propria offensiva mediatica per ottenere consensi e mandare al rogo i più deboli...vale a dire i detenuti. È un dato certo: se stiamo zitti di fronte



alle ingiustizie il sistema pensa, e con ragione, che siamo conformi al trattamento ricevuto e così ci bastona ancora di più! Prendo atto che queste mobilitazioni, per piccole che fossero, hanno posto un freno alle intenzioni forcaiole che reclamavano il riconoscimento costituzionale dell'ergastolo anche qui in Spagna.

La repressione non è solamente attiva contro chi attacca il sistema, ma lo è anche con chi crea e promuove dibattiti e iniziative di lotta che possano incoraggiare potenziali ribelli, per questa ragione sono così meticolosi quando si tratta di reprimere e sanzionare la minima iniziativa. Il sistema, timoroso delle soggettività che si possono venire a creare, reagisce con aggressività.

Da qui voglio infondere animo a tutti quelli impegnati nelle mobilitazioni contro l'ergastolo, sollecitarvi ad andare avanti, con la certezza che perseverando nei nostri propositi qualcosa otterremo!

Sarei soddisfatto, nonostante gli scarsi risultati, se la nostra lotta servisse ad innescare l'entusiasmo e l'impegno nel prossimo futuro dei tanti collettivi, associazioni ed organizzazioni che ad oggi si tappano le orecchie quando si alzano le nostre rivendicazioni!

Claudio Lavazza

29 marzo 2009

Centro penitenziario di Teixeiro, A Coruña.



La bolgia stordisce e annebbia la vista

Questa grande sbornia universale sembra non avere limiti né nel tempo né nello spazio. Però la cultura del consumo suona molto, come il tamburo, perché è vuoto; e al momento della verità, quando la baldoria cessa e la festa finisce, l'ubriaco si sveglia, solo, accompagnato dalla sua ombra e dai piatti rotti che deve pagare.

L'espansione della domanda si scontra con le frontiere che impone il sistema stesso che la genera. Il sistema ha bisogno di mercati sempre più aperti e ampi, come i polmoni hanno bisogno dell'aria, e allo stesso tempo ha bisogno che i prezzi delle materie prime e della forza lavoro vengano contrattati al continuo ribasso, come in effetti succede. Il sistema parla in nome di tutti, a tutti rivolge i suoi categorici ordini di consumo, diffonde nella moltitudine la febbre degli acquisti, ma non c'è niente da fare: per quasi tutti questa avventura comincia e finisce davanti allo schermo della televisione. La maggioranza, che si indebita per avere delle cose, finisce con l'aver niente altro che debiti per pagare debiti che generano nuovi debiti.

Il diritto allo spreco, privilegio di pochi, si presenta come la libertà di



pronunciata è appropriata cade di principio, al di fuori del campo di applicazione della Convenzione. Così, per esempio, non gli compete dire quale è la durata di detenzione che conviene applicare a una infrazione determinata né, in genere, alla durata delle pene inflitte dai tribunali interni.”

A parziale rettifica di quanto affermato la Corte, tuttavia, si accorge che la condanna di una persona ad una pena carceraria perpetua e irriducibile può sollevare qualche problema di uniformità con l’art.3 della Convenzione.

“La Corte non scarta il fatto che, in circostanze particolari, l’esecuzione di pene privative di libertà di lunghissima durata possa altrettanto porre un problema, in particolare, quando non esiste alcuna speranza di poter beneficiare di misure quali ad esempio la libertà condizionale”.

A questo proposito la Corte cita il documento elaborato sotto l’egida del Consiglio Europeo, cosiddetto “Rapporto generale del trattamento dei detenuti in detenzione di lunga durata” il quale contiene una serie di raccomandazioni rivolte ai governi degli Stati membri in materia di trattamento delle persone condannate a lunghe pene ma che non hanno nessun effetto vincolante e quindi possono essere pacificamente ignorate dallo Stato ricevente.

In particolare raccomanda di “assicurare che i casi di tutti i detenuti siano esaminati non appena possibile per vedere se la libertà condizionale può essere loro accordata; di accordare al detenuto la libertà condizionale, con riserva delle esigenze legali riguardanti le scadenze, dal momento in cui un pronostico favorevole può essere formulato.

Visto che la sola considerazione di prevenzione generale non può giustificare il rifiuto della libertà condizionale; di assicurarsi che per le pene di detenzione a vita, l’esame previsto abbia luogo, se un tale esame non sia già stato effettuato, al più tardi da 8 a 14 anni di pena espiata e che sia ripetuto periodicamente”.

Nel caso di specie la Corte Europea rigetta il ricorso di F.I.M. motivando che la richiesta è mal fondata, che essa (la corte) può entrare nel merito sulla concessione o meno di misure alternative al carcere e che quindi il suo ambito di competenza è l’esecuzione della pena e non già la durata. Questo è tutto, in buona pace di F.I.M. e dei 43 anni e 6 mesi che dovrà scontare.



La Sorveglianza speciale, legge fascista del codice Rocco, è una misura restrittiva di prevenzione che mira a colpire i comportamenti.

Si inserisce alla perfezione nella logica che sostiene un mondo fondato su di un unico interesse, quello di far soldi secondo le regole del mercato, che vede da un lato l’insofferenza per gli interventi dello Stato in campo economico, quando non siano essenziali per salvare banche e imprese in pericolo di sopravvivenza, e dall’altro il pesantissimo intervento dello Stato nel fissare quali siano i comportamenti economicamente e socialmente accettati.

Ne sono prova la sovrabbondanza di provvedimenti legislativi su ogni genere di condotta, vedi i decreti sui pacchetti sicurezza continuamente approvati e riaggiornati dalle camere, le ordinanze dei sindaci sceriffi, la recente novità che impone addirittura la virtualità degli scioperi, le leggi su come comportarsi rispetto alla propria malattia e morte, in una serie infinita di intrusioni sulla vita di tutti che non lasciano un angolo libero da norme e divieti.

Abbiamo già riferito nei due articoli precedenti (“Scheggia” numeri 3 e



4) riguardo alla legge che regola l'applicazione della Sorveglianza speciale.

Ricordiamo, in sintesi, i presupposti necessari per l'applicazione della misura di prevenzione ai sensi dell'art. 3 della Legge 1423/56 che porta il titolo "Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità".

L'applicazione dei provvedimenti di cui all'articolo 3 è consentita per coloro che rientrano in una delle tre categorie indicate nell'art. 1 della legge citata cioè: 1) chi debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, abitualmente dedito a traffici delittuosi; 2) chi per la condotta e il tenore di vita debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, vivere abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose; 3) chi per il suo comportamento debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, dedito alla

commissione di reati che offendono o mettono in pericolo l'integrità fisica o morale dei minorenni, la sanità, la sicurezza o la tranquillità pubblica. Deve ricorrere il requisito dell'Avviso orale (esclusi i casi relativi alla legislazione antimafia) dato e notificato dal questore della provincia di dimora e la persistenza, nonostante l'avviso, della precedente condotta. Deve ricorrere, infine, il requisito dell'attualità della pericolosità per la sicurezza pubblica.

La durata non può essere inferiore a un anno e superiore a cinque.

La misura della Sorveglianza speciale ha diversi gradi, può prevedere o meno l'obbligo o il divieto di soggiorno e diverse sono le disposizioni riguardanti gli orari notturni durante i quali c'è l'obbligo di rimanere in casa. Chi contravviene agli obblighi inerenti la Sorveglianza speciale è punito con l'arresto da tre mesi a un anno e se c'è obbligo o divieto di soggiorno la pena di reclusione va da uno a cinque anni.

Per entrare più nel dettaglio ci riferiremo ad alcuni casi specifici che aiuteranno a comprendere meglio il senso e l'indeterminatezza che regolano le decisioni di sottoporre qualcuno alla Sorveglianza speciale. Per esempio il Tribunale di Bologna nella sentenza di applicazione della misura in un caso dice:

«... il giudice deve tener conto della personalità del soggetto e della sua vita attuale e pregressa, potendo prendere in considerazione, secondo giurisprudenza consolidata (si cita la Cassazione penale, sez.1, dell'8/2/1978), anche le denunce, i procedimenti pendenti, le condanne non passate in giudicato, atteso che l'applicazione della misura di sicurezza esula dall'ambito del processo penale e in tale procedimento

In secondo luogo i tribunali non ravvisano nella pena di 43 anni e 6 mesi un particolare impedimento per raggiungere la finalità, stabilita legalmente della rieducazione e del reinserimento sociale.

"A questo proposito – ricorda il tribunale – bisogna evidenziare che le finalità previste dall'articolo 25 della Costituzione non hanno priorità su altri scopi come per esempio la prevenzione e la sicurezza".

In definitiva, i giudici dei più alti organi giurisdizionali mandavano a dire al povero F.I.M.: fatti la galera e non rompere i coglioni.

Incredulo di fronte a cotanta scelleratezza il malcapitato in questione fa appello alla Corte Europea dei diritti dell'uomo, incapace di rassegnarsi all'idea di trascorrere 43 anni e 6 mesi in carcere.

I sommi sacerdoti della Corte Europea emettono sentenza ricordando che "le autorità interne sono più competenti rispetto agli organi della

Convenzione per verificare il rispetto del diritto interno" (sic!).

La Corte non vede nello specifico alcuna ragione di arrivare ad una conclusione diversa da quella dei tribunali spagnoli. In definitiva, non

percepisce alcuna apparenza di violazione, trattandosi della regolarità della detenzione, dovuto al fatto del rigetto della domanda di cumulo delle pene.

"Nonostante il richiedente si lamenti che il suo eventuale stato di detenzione per oltre 43 anni infrange l'articolo 3 della Convenzione, la Corte ricorda che la questione riguardante il fatto di sapere se una pena legalmente



massima di esecuzione della condanna da parte del colpevole non potrà superare il triplo della durata della pena più grave incorsa dichiarando estinte quelle imposte già coperte dalla durata massima e che non potrà superare i venti anni. Eccezionalmente, il limite massimo sarà di venticinque anni, quando l'interessato è stato condannato per due delitti, o più, e uno di questi delitti è punito dalla legge attraverso una pena che va fino a venti anni di prigionia.

Di trent'anni, quando l'interessato è stato condannato per due delitti o più, e uno di questi delitti è punito dalla legge con una pena carceraria superiore a vent'anni".

In deroga a quanto sopra nel 2003 il governo spagnolo presieduto dall'infame Josè Maria Aznar portò la durata massima della pena a 40 anni.

In buona sostanza F.I.M. richiedeva che tutte le sue condanne fossero comprese in una unica pena, così come previsto dalla legge, determinabile in 20 anni. Il contrario avrebbe significato la somma aritmetica di tutte le condanne che raggiunge i 43 anni e 6 mesi. Ingenuamente F.I.M. credeva che una pena di siffatta durata andasse a ledere i principi costituzionali ed in particolare l'articolo 25 della Costituzione spagnola che stabilisce che: "le pene privative di libertà e le misure di sicurezza saranno orientate verso la rieducazione e il reinserimento sociale e non potranno consistere in lavori forzati".

Come se cascasse dalle nuvole, si domandava che cosa ci fosse di rieducativo in una pena di oltre 43 anni e come si sarebbe garantito il suo reinserimento sociale se solo fosse riuscito a uscire vivo dal gabbio. La risposta gli è stata data dal Tribunale Supremo e quello Costituzionale spagnolo i quali rigettavano la sua richiesta argomentando che il campo di applicazione del principio di cumulo delle pene è delimitato da due aspetti: la commistione dei delitti e la condizione cronologica riguardante la possibilità che i diversi fatti delittuosi sarebbero potuti essere giudicati in uno stesso processo.

Se l'ambito teleologico era pacificamente superato dal caso in esame lo stesso non avveniva per la possibilità (virtuale) di giudicare in un unico processo i fatti in quanto all'epoca dell'ultimo processo subito alcune sentenze erano già passate in giudicato. Inoltre il tribunale sentenziava che 43 anni e 6 mesi di carcere non sono una pena disumana e degradante, la qualifica di una pena come disumana o degradante dipende dalle sue modalità di esecuzione indipendentemente dalla sua durata.

non vige pertanto il principio di non colpevolezza dell'imputato».

Ora, dato che non cambiano molto le cose analizzando altre situazioni, ed essendo esplicito il riferimento ad un'arbitrarietà pressoché senza limiti, non ci sono dubbi riguardo la penalizzazione di generici comportamenti e non di fatti accertati.

Ovviamente si lascia campo libero all'agire di sbirri vari che negli anni hanno maturato la loro avversione per quelli che controllano giorno dopo giorno, o di magistrati che patiscono la frustrazione di non riuscire a rinchiudere definitivamente in galera chi turba i loro sonni.

Nella sentenza alla quale ci stiamo riferendo si legge anche che, oltre a un precedente vecchio di 16 anni, a una condanna di primo grado mai giunta nemmeno in appello e che sembra sepolta nel dimenticatoio dagli stessi organi giudiziari, «il soggetto in questione ha partecipato a manifestazioni, il più delle volte non autorizzate, in occasione delle quali sono stati commessi reati cui è stato collegato o per diretta partecipazione o per elementi di fatto indicati nelle singole denunce». Così si vede bene come le semplici segnalazioni o sospetti di reato si autoconvalidino contribuendo all'accoglimento della richiesta della Sorveglianza speciale.

A febbraio di quest'anno è stata richiesta la Sorveglianza speciale per uno studente di 24 anni di Milano sulla base della sua partecipazione a cortei studenteschi spontanei, blocchi dei flussi e delle stazioni e altri momenti di conflitto che hanno movimentato le piazze di tutta Italia negli ultimi mesi.

Non crediamo sia necessario insistere oltre per chiarire come questa misura restrittiva venga sempre più utilizzata per mettere il bavaglio ed eliminare anche il più lieve respiro ribelle e quale sia il genere di pericolosità sociale da eliminare. Arrivare a colpire ragazzi che hanno partecipato al recente movimento studentesco non lascia molti dubbi sulla sicurezza a cui puntano i governanti: quella di continuare totalmente indisturbati a manovrare i comandi.

I casi a nostra conoscenza si riferiscono in particolare al mondo della repressione di comportamenti di contestazione e ribellione ma l'arbitrarietà delle motivazioni per condannare uno alla Sorveglianza speciale non crediamo proprio che abbia caratteristiche molto diverse in altre situazioni. Se qualcuno volesse raccontarci di episodi di differente ambito lo accoglieremmo molto volentieri.



Qualche elemento di difesa:

È possibile in ogni momento inoltrare domanda al Tribunale che ha emesso il provvedimento perchè venga annullata la Sorveglianza speciale adducendo che sono cessate le cause che l'hanno giustificata. Si può ricorrere contro parere negativo in Corte d'Appello e quindi in Cassazione.

Per quanto riguarda il mancato accoglimento dell'applicazione della Sorveglianza abbiamo solo esempi riferiti a casi in cui è stato possibile dimostrare di avere un lavoro sicuro.

In altri non è stata accolta la proposta di aggravamento della misura, dopo la conclusione del primo anno, per non incidere negativamente sulla prosecuzione del rapporto di lavoro, per il fatto che non erano stati rilevati comportamenti illeciti e che le frequentazioni segnalate con pregiudicati non erano abituali. È interessante e pure divertente segnalare un caso in cui il giudice prende un tantino in giro le motivazioni addotte per il prolungamento della Sorveglianza quando dice che la persona in questione era talmente controllata che se avesse commesso qualche illecito questo non sarebbe potuto sfuggire all'attenzione delle autorità o quando, rispetto alla segnalazione del ritrovamento di caschi all'interno della casa, rileva che tale tipo di oggetti è del tutto normale per chi possiede una moto... vedi un po'!

Possiamo citare due sentenze della Cassazione, Sez. V, del 14 dicembre 1998 e Cass. Sez. 1, 1 marzo 1993 che potrebbero essere utilizzate dalla difesa nelle quali si dice che, «accanto al tenore di vita, la frequentazione di pregiudicati, le altre concrete manifestazioni comportamentali contrastanti con la sicurezza pubblica, è necessaria la presenza di procedimenti penali di un certo spessore ai fini della corretta valutazione della personalità del soggetto nella sua globalità (sic!), da cui far discendere l'applicazione delle misure di prevenzione»... «in modo tale da escludere valutazioni meramente soggettive da parte dell'autorità proponente».

Tornando al caso dello studente milanese, durante l'udienza per l'applicazione della misura della Sorveglianza speciale amici e compagni hanno dato vita a un presidio che si è trasformato in blocchi stradali e corteo per richiamare l'attenzione su quanto si stava decidendo dentro le aule del Tribunale. Anche questo, anzi, soprattutto questo è un modo per difendersi dall'estendersi della repressione preventiva.



Un caso spagnolo

F.I.M. è un prigioniero spagnolo detenuto nel carcere di Huelva ininterrottamente dal lontano 1975 salvo una rocambolesca evasione nel 1979 che gli consentì di godersi la libertà fino al 1982, anno in cui gli sgherri in divisa misero fine alla sua fuga. F.I.M. è stato condannato per alcune rapine a pene che non superavano i 6 anni eccezion fatta per l'evasione per la quale il tribunale di Badajoz impose una condanna di 225 anni. Il detenuto di cui stiamo raccontando reclamò alle autorità spagnole l'applicazione dell'art. 76 del Codice Penale relativo al cumulo delle pene. Infatti l'articolo 75 del C.P. spagnolo così recita:

Articolo 75

“Quando tutte o alcune pene corrispondenti alle diverse infrazioni non possono essere scontate contemporaneamente dal condannato, si seguirà l'ordine di gravità rispettiva per la sua esecuzione successiva, qualora sia possibile.”

A maggiore ragguaglio del disposto interviene l'articolo 76 il quale dice: “nonostante ciò che è stabilito dall'articolo precedente, la durata